LETTERE

STORICHE ED ARTISTICHE

PUBBLICATE CON NOTE

DA

CARLO MORBIO

DELLA REALE SOCIETÀ DEGLI ANTIQUARJ DI FRANCIA, DELLA SOCIETÀ PER LA STORIA DI FRANCIA, DELLA R. GIUNTA SARDA DI STATISTICA, DELLA REGIA DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDJ DI STORIA PATRIA, DELL'ACCADEMIA DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA, DELL'ATENEO DI BERGAMO, EC. EC.

SECONDA EDIZIONE

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXL

La prima edizione di questo volume venne in luce lo scorso anno per cura di questa stessa tipografia, sotto il titolo di: Lettere storiche di Bonnivet, Montmorency, Mazzarino, degli Sforza, Estensi e d'altri. *Alle XX pubblicate allora altre ne aggiungo in questa ristampa. Guercin da Cento, Mazzarino e Mascheroni si troveranno affratellati a nomi poco o nulla conosciuti, giacchè mi basta che le lettere di questa raccolta illustrino la storia, la letteratura e le Belle Arti. Le Lettere di Alessandro e di Giovanni Zuccoli contengono curiosi particolari intorno alla tragica fine di Galeotto Manfredi, signore di Faenza; quella di Ambrogio degli Uberti palesa uno scrittore di fisiognomonia fino ad ora ignoto, e prova che i Lombardi furono i primi a coltivare simili studj, giacchè Giovanni Battista della Porta, napoletano, pubblicò la sua* Physionomia humana *solo dodici anni dopo, cioè nel* 1600; *le Lettere di Annibale Mariscotti e di Emmanuele Vizzani parlano di due insigni lavori di Guido Reni, il* Ratto d'Elena, *e la* Maddalena; *la Lettera di Bartolomeo Taegio ne scopre un lavoro d'arte del cinquecento, fino ad ora sconosciuto, descrivendo un* Parnaso *del celebre pittore Bernardino Lanino;*

quella del Cardinale Mazzarino tratteggia lo stato della Francia, ed accenna alcune disposizioni testamentarie di quel potente ministro. Il colto lettore rileverà da sè il merito di ciascuna Lettera in particolare; l'analizzarle tutte sarebbe impresa piuttosto lunga, che difficile e necessaria. Esse fanno parte delle mie collezioni di documenti storici e d'autografi d'illustri personaggi.

Milano, 6 *dicembre dell'anno* 1839.

Carlo Morbio.

I.

(Soprascritta) VENERABILI IN CHRISTO NOBIS DILECTO D. PRIORI S. MARCI — LAUDE.

DUX MEDIOLANI

Venerabil. in Christo nobis dilecte. — Per alcuni bisogni importanti, quali occoreno de presente al Stato nostro, vi confortiamo et carichiamo ne voliate subvenire de ducati cento per uno anno, mandandoli per tutto el mese proximo de Zugnio ad exborsare in Thexauraria nostra generale: dove havemo ordinato che ve ne sia facta lassignatione sopra lintrate nostre del anno proximo, che meglio vi parirà: Facendoli tale provisione che non habiamo causa replicarvi altra lettera, perchè alla nostra richiesta non dubitiamo che in li bisogni grandi per la dependentia che avete dal stato nostro ne dovete compiacere: Rescrivendone subito de la effectuale provisione che gli farete.

Datum Papie die Maij 1482.

Albertus.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza portò bensì il titolo di duca; le monete furono coniate colla di lui effigie, ed i diplomi si spedirono

in di lui nome; ma lo Stato era intieramente governato dallo zio, Lodovico il Moro, che, secondo l'opinione più comune, gli propinò un lento veleno, che lo condusse alla tomba il 22 ottobre del 1494, nell'ancor fresca età di venticinque anni. I suggelli delle due lettere di questo infelice principe, da noi possedute, sono benissimo conservati, e portano il di lui nome. È noto poi che le lettere de' principi a que' tempi non erano d'ordinario da essi firmate, ma scritte in nome loro dai segretarj.

II.

(Soprascritta) REFFERENDARIO PLACENTIAE.

Egregie tanquam frater carissime. — Benchè molte volte da noi sia stato ordinato, et scritto alli possessori vostri, che facessero osseruare li priuilegij delli ven. priore, et frati del monasterio dell'Hospitaletto dell'ordine di santo Hieronimo, nientedimeno di continuo sentiamo lamenti per le nouità, et disturbi, che fanno contra la dispositione d'essi priuilegij, et deliberando noi, che omnino essi priuilegij siano osservati nel passato, massime costì, atteso è il iuditio, et apparere del spettabile dottore d. Gio. Iacomo da Balsamo del collegio di questa città di Milano, al iuditio, et apparere del quale sono conuenuti di stare li agenti per essi religiosi per vna parte, et Agostino Triuultio, de cui interesse agitur, per rispetto alli datij della mercantia, et statera di quella città per l'altra. Vi commettemo, che dobbiate osseruare, et far osseruare essi priuilegij iuxta

solitum, et far revocare ogni nouità fatta alli dì passati per li formaggi sopra le possessioni d'esso Hospitaletto, et conduchi à quella città, et per l'auenire non lassarete tentare alcuna cosa contra essi priuilegij, acciochè più non sentiamo rechiamo.

Dat. Mediolani die 18 iunij 1484.

Signat. { Regulator Aluisius.
Magistri ducalium intratarum.

III.

(Soprascritta) Egregio tanquam fratri carissimo refferendario Placentiae.

Egregie tanquam frater carissime. — Li venerabili religiosi, et frati dell' ordine de santo Hieronimo, de obseruantia dell' Hospitaletto, mi hanno fatto significare, che, hauendo loro fatto comprare certa quantità di formaggio nel loco della Mirandra di quella vostra iurisdittione, per condurlo al monastero suo dell'Hospitaletto per vso loro. Pare, che li datiari di quella città, non vogliono concedere licentia alli prefati frati di leuare detto formaggio, et condurlo al detto monastero. Onde assai ne marauigliamo delli detti datiari, che presumono di volere innouare contra la dispositione dell'essentione delli prefati frati, et contra il solito. Però vi

commettemo, che alla riceuuta di questo, facciate vn commandamento alli detti datiari sotto la pena, che parerà à voi, da esserli tolta, et applicata alla ducale Camera, che debbino obseruare la essentione alli prefati frati, et che non gli innouano cosa alcuna contra il solito. Si che ancora voi prouederete, che essi datiari obseruino la essentione de gli antedetti frati, et prouedete etiamdio, che in futurum essi frati possano vsare del beneficio delli priuilegij suoi, senza contradittione alcuna.

Dat. Mediolani die quinto octobris 1484.

Magistri ducalium intratarum, etc.

Signat. Aluisius.

Subscript. Ego Bartholomeus Siluetus, appellatus Fantaguaius notarius publ. Placentiae, et officialis gabellarum, et in hac parte scriba praef. domini refferendarij suprasciptas litteras, in quibus continetur vtsupra, et praesentatas coram praef. d. refferendario, vidi, et legi, et ita me subscripsi.

IV.

(Soprascritta) Prouidis amicis carissimis datiarijs, et officialibus nauigij Bereguardi, et Abbiati.

Prouidi amici carissimi.—Questi dì passati ad instantia delli venerabili priore, et monachi del monasterio de Montebello, hauendole voi fatto dare si-

gurtà de pagare per certo grano, che faceuano condurre per lì à Milano contra la dispositione de suoi priuilegij de essentione, et immunità, quali haueuamo veduti, et trouati esser in ampla forma etc. vi scriuessimo sotto la pena de venticinque scudi d'oro d'esser applicati alla ducal Camera in casu inobedientiae, douesteui cassare la detta sigurtà senza alcuna esceptione, et deinde per l'auenire prouedere, che alli detti venerabili priore, et monachi non fosse datta molestia alcuna, imò che gli douesti seruare li detti loro priuilegij de immunità, et à loro, et à tutti quanti quelli monasterij, che sono della religione sua, quali pari modo sono compresi in essi priuilegij. Nientedimeno di nouo pare che habbiate stricti li agenti per il venerabile priore, e monachi del Hospitaletto eiusdem ordinis à dare sigurtà per certi grani, quali faceuano ancora loro condurre, del che se ne siamo marauigliati. Per tanto acciò imparate ad obedire le nostre lettere, vi commandiamo per tenore delle presenti sotto la pena d'altri ducati vinticinque d'esser applicati vtsupra, che cassate, et annullate la detta sigurtà di nouo tolta, osseruando però per l'auenire a loro frati, et a tutti quanti li altri della loro religione la loro essentione, et priuilegij, et quanto v'hauemo noi scritto circa ciò; et vlterius che frà giorni trè prossimi a venire post octauam Paschae proximam, che viene, vi ritrouiate quà da noi personaliter ad allegare la causa,

perche non douete esser condannato nella pena de detti vinticinque ducati in che sete incorsi per la inobedienza del detto primo commandamento fattoui vtsupra.

Dat. Mediolani die tertio martij 1486.

Magistri ducalium intratarum. Io. Iulius.

V.

(Soprascritta) EGREGIO TANQUAM FRATRI CARISSIMO REFFERENDARIO CREMONAE.

Egregie tanquam frater carissime. — Hauemo veduti de recenti li priuilegij de immunitate concessi alli venerabili priore, et frati del Hospitaletto de Lodesana, per li quali se dispone, che li frutti delle possessioni d'esso monasterio così per la parte delli fittabili, melegarij, et massari, come etiandio per la parte patronale d' essi priore, et frati possono esser condute a Milano, Pauia, Lodi, et a qualunche parte sottoposte al ducale dominio, libero, et senza alcuno pagamento di datio, et così etiamdio le bestie, et feti. Però fatte seruare detto priuilegio tam per la parte delli detti massari, melegari, et fittabili delle possessioni d' esso monasterio, quam per la parte delli prefati priore, et frati, et massime pagando questo lo nostro illustrissimo signore, il qua-

le hà venduto li datij a quelli datiari con questo carico, et tanto maggiormente gli hauete a fare seruare, quanto che per molti anni passati sono obseruati absque vlla exceptione, et per maggior chiarezza vostra, hauendoli essi priuilegij registrati, come hauete per esser publicati in li incanti, relezeteli bene come hauemo fatto noi, perche cognoscerete, che contra la dispositione de quelli non se de fare nouitade alcuna, non solum contra d'essi prior, et frati, mà ne anche etiam li massari, fittabili, et melegarij del predetto monasterio, et se nouitade alcuna fosse fatta, fattela reuocare, et annullare liberamente, et li pegni deponuti fatteli restituire senza alcuna exceptione, prouedendo, che per questo non habbiamo a replicare altre lettere, et non obstante quello, che n'hauete scritto per vostre lettere in questa materia.

Dat. Mediolani die vigesimo secundo martij 1486.
Magistri ducalium intratarum.

Subscript. Aluysius.

VI.

(Soprascritta) Egrègio tanquam fratri carissimo referendario Cremonae.

Egregio tanquam fratri carissimo. — Non obstante quello, che per replicate nostre vi habbiamo scritto, in la obseruatione delli priuilegij de immunitate concessa alli venerandi frati del Hospitaletto, sono di nouo ritornati da noi alcuni de detti frati, dolendosi che li detti loro priuilegij non gli sono obseruati per esser opponuto per quelli datiari, vno obietto, che tutta volta, che li frutti nasciuti sopra le possessioni d'esso monastero siano venduti ad altri non sono più essenti, et per questo pare che li sia fatto nouitade. Della qual cosa grandemente ne siamo marauigliati, et se dolemo più de voi, che de detti datiari, perche è offitio vostro, de fare seruare detti priuilegij, et tanto maggiormente quanto per replicate nostre hauete commissione de farli obseruarli. Però vi dicemo, che inuiolabilmente, et senza exceptione alcuna faciate obseruare li priuilegij d'essi frati, facendo preseruare essenti li frutti, et beni raccolti, et che se racoglierano in futurum sopra le possessioni d'esso monasterio, prouengano in chi se voglia, dummodo che siano nasciuti sopra le posses-

sioni del detto monasterio. Certificandovi, che se non saremo obediti de voi seruaremo modo d'essere obediti.

Dat. Mediolani die quinto aprilis 1486.

Magistri ducalium intratarum. Aluisius.

VII.

(Soprascritta) REFFERENDARIO PLACENTIAE.

Egregie tanquam frater carissime. —Per altre nostre de 15 praesentis vi commissemo ad instanza delli venerandi frati del Hospitaletto, che douesti fare cancellare la sigurtà per loro datta alli datiari quello delle intrate delle porte, eo quod stantibus priuilegijs, non solamente loro frati, sed etiamdio li compratori delli frutti, che nascono sopra le sue possessioni sono essenti, etiam ab introitu portarum, come hauete inteso, et non di manco, che vsque nunc non habbiate essequito la commissione nostra secondo ne hanno riferto detti frati, et però marauigliandosi di tal inobedienza, iterato vi replichiamo, et commettemo, che statim fatte commandamento penale a detti datiari, che cancellano detta sigurtà, et reuocano ogni nouitade per questo data, al qual commandamento se saranno inobedienti multarete, et condennarete, et poi mandarete la con-

dennatione alla Camera; deinde fatte che poi non habbiamo reclamo, et che effettualmente cognoscano voi esser pronto ad obedire le commissioni nostre, non autem prouisionato, et timoroso de datiari, et che gli priuilegij d'essi frati siano osseruati iuxta solitum.

Mediolani vigesimo sexto iunij 1487.
Magistri ducalium intratarum ordinariarum.

VIII.

(Soprascritta) Al nobile Giuliano Guascono nostro dilettissimo.

Facendo noi di presente cavare certa roggia del fiume di Sesia de' Novaresi, per condurre alle possessioni nostre di Villanova et Viglevano, et usando in questo, sì per l'uso della roggia, o sia letto di roza, che viene a Cerrano, sì etiam per il concederne per il cavare l'acqua dal detto fiume, della munificentia et liberalità della magnifica Communità di Novara, per il che ne è necessario contrahere de presente, et fare alcune conventioni et patti con essa, non potendo noi per altre più grave occupationi attenderli, et confidandone della fede et prudentia del Nobile Giuliano Guascono nostro fattore, al quale havemo dato l'impresa di condurre detta

roggia, n'è parso confidentemente dar anchora la cura di fare questi contratti con la predetta Communità, et così per tenore della presente, concediamo al predetto Juliano arbitrio, facoltà, possanza et auctorità di poter stipulare, promettere et far tutti quelli capitoli, conventione et patti in nostro nome con la detta Communità che per le cose dependenti di detta roggia saranno necessarj, non altrimente che poteressimo noi stessi, promettendo ex nunc d'aver rato et fermo tutto quello che per lui circa questo sarà fatto.

Dat. Galeate die trigesimo Julii 1487.

Signat. Alvisius.

Lodovico Sforza, detto il Moro, fu lodevole nelle cose d'amministrazione e di giustizia civile, ma di corta fede e doppio nelle cose politiche. Come usurpatore cercò legittimarsi per beneficj; come ambizioso, magnificamente proteggendo le scienze, le lettere e le arti. Il di lui animo fu però capace di sentimenti nobili e generosi; perdonò ad alcuni che avevano tramato contro i suoi giorni e tenuta segreta corrispondenza coll'inimico. Il Moro finì miseramente i suoi giorni nel castello di Loches in Francia nel maggio del 1508. Guicciardini, parlando di Lodovico il Moro, dice con molta verità: « fu egli un Principe certamente eccellentissimo per eloquenza, per ingegno, e per molti ornamenti dell'animo e della natura, e degno di ottenere nome di mansueto e di clemente, se non avesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma da altra parte, d'ingegno vano e pieno di pensieri inquieti ed ambiziosi, e disprezzatore delle sue promesse e della sua fede, e tanto presumendo del sapere di sè medesimo, che ricevendo somma molestia che e' fosse celebrata la prudenza e il consiglio degli altri, si persuadesse di potere con l'industria ed arti sue volgere dovunque gli paresse i concetti di ciascuno. »

IX.

(Soprascritta) Refferendario Placentiae.

Egregie tanquam frater carissime.—Inherendo al parere vostro, qual ci scriuete per la vostra de 23 praesentis, vi dicemo, che gli frati dell'Hospitaletto per vigor de suoi priuilegij, et del capitolo quale hauete mandato inserto, debbino esser preseruati essenti per gli frutti tutti nati sopra le loro possessioni. Praeterea debbino far praeseruati essenti, per rebus quibuscumque, che fanno entrare per uso del monasterio tantum, etiam che non siano colti sopra le loro possessioni, et questa è la mera interpretatione, la quale osseruarete in tutto, et farete inuiolabilmente osseruare.

Mediolani 28 augusti 1487.

Magistri ducalium intratarum ordinariarum.

X.

(Soprascritta) VENERABILI DILECTO NOSTRO
PRIORI ABBATIAE S. MARCI — LAUDE.

DUX MEDIOLANI

Venerabilis dilecte nostre. — Non ne satisfa la risposta quale ce haveti facta circa li ducati cento vi habiamo richiesto in subventione, dicendo voij che per le exigue intrate del Monasterio vostro, et per le varie spese vi occurreno, non poterne fare dicta subventione, ad il che rispondendo ve dicemo, che ben sapiamo secondo la spesa quale teneti, lintrate vostre non essere si exigue, che non possiate provedere a ducati cento, per satisfare ad uno simile nostro bisogno: Per il che de nuovo vi confortiamo, et caricamo ad volere omnino fare opportuna provisione a dicti dinari, per modo che per tutto el mese proximo sijno mandati ad exborsare in Thexauraria nostra generale, dove vi ne sara facta una bona assignatione sopra lintrate nostre del anno proximo 1491. Et in questo non mancarete de diligentia, expectando da voij meglior risposta de la prima.

Datum Galiate die 22 Aprilis 1488.

Philippus.

XI.

(Soprascritta) Egregio viro Juliano Guascono nostro dilectissimo.

LUDOVICUS MARIA SFORTIA, etc.

La communità di Novara per una sua di 21 del passato ne scrisse volervi mandar da loro per concludere et firmar li ordini et capitoli che se debbano osservar nella conduttione de li otto rovezi d'acqua acciocche quella città per alcuni tempi non ne restasse in penuria. Pertanto volemo ve transferiate a detta città di Novara et in nome nostro concludiate et firmate detti capitoli in modo et forma che per ogni evento non ne abbia da patire sinistro ne detrimento alcuno: dandovi per tenore di questa nostra ampla et ferma possanza et arbitrio di firmare in omnibus et per omnia come fossimo noi proprj e se personalmente gli intervenissimo: affirmando et ratificando in questo quanto per voi sarà concluso et capitolato.

Papiae tertio Junij 1488.

Sign. Alvisius.

XII.

(Soprascritta) Carissimo filio suo Gregorio de Zuccolis de Faventia, Alexander Phisicus.

Carissime fili. — Intelexisti superioribus litteris, quae tibi scripsi de morte Domini, quomodo quidam latrunculi ipsum interfecerunt, quorum duo ad justitiam pervenerunt, Mengatius et Rigus familij ipsius Domini; ipsa vero evasit; nam Simon de Zuccolis cum esset Castellanus in restitutione ipsius Rochæ ipsam salvam fecit cum tota sua familia. Modo velim scias, quod regimen pervenit ad Antianos, quibus arcem dedimus et puerum Astorgium filium Illustrissimi Domini Galeotti et homicidas illos, quos apprehendit in castro, rem fecit pergratam toto populo, ipse vero private versatur in domo. Scias velim insuper credo istud fuisse judicium divinum, quod die 4 Junij commotus est populus in favorem contra Dominum Johannem de Bentivoglij, et ipsum comprehenderunt; nam tunc temporis morabatur in Palatio sine aliqua suspicione, quem transmiserunt ad Laurentium de Medicis, qui illum restituit in libertate. Nos vero cum essemus in maximis angustiis propter Hieronimum, et Arcem quam nolebat Castellanus tam cito restituere veritus in populo. Primum fecimus fiduciam

quandam inter nos et Severolos, que duravit usque ad 15 diem Mensis Junii. In ipsa vero permittente omnipotenti Domino Jesu Christo propter infinitam suam misericordiam fecimus pacem. Regi ergo seculorum, et immortali Deo honor, et gloria in secula seculorum amen. Pacem fecerunt amore Dei coram Comissario Firentino, et Antianis, et Comite de Pitignano, et multis ex Civil. nostris. In ista pace Julianus est inclusus. . . . .

. . . . Donec invenerit aliquod obviamen, quod ut inveniat cum illis Capuralib. Venetum. Ut plurimum labores ipsi vero persuadens, ut velit id quod promisit observare, ut modo non curet de Patria, quia ubi bonum ibi patria. Insuper scias quod d'Astorgius et comunitas ista adheserunt comunitati Florentinorum, ipsa totis viribus promisit adiuvare nos, et modo experientiam vidimus; nam et gentes, et pecuniam transmiserunt, dubitabant ne fieret insultus ex adversa parte quod tamen usque modo non est factum. Dominus Jesus Christus liberet et conservet istam civitatem, et domum nostram. Intelexisti hæc omnia, quae cum lacrimis et gemitibus tibi scribo. Versamur inter Cives mesti et dolorosi propter Hieronimum qui maxima conversatione cum Mengatio sibi imponitur quod noverit aliquid de morte Domini, tamen a longe quem volo si ipsum videbis, ut ipsum corripias neque permittas ipsum apud te manere; nam destructio domus nostræ est. Ipsum abice abste, nec permit-

tas quoque modo morari apud te. Multa tibi scribere de his possem, sed scio ista cum merore et tristitia recipias. Doleo ista scribere, sed da veniam tempori, et sic advenientibus. Vale nos valemus. Dat. Fav. die 23 Junius 1488.

Questa e la seguente Lettera parlano della morte di Galeotto Manfredi signore di Faenza, avvenuta a que' dì per opera di sua moglie, che fu dei Bentivoglio di Bologna. Il fatto è minutamente descritto nel volume II dei *Municipj Italiani*. Machiavelli nel libro VIII delle sue Storie Fiorentine ne lascia incerti sui veri motivi che spinsero la Bentivoglio a fatto così atroce. Monti nella sua tragedia, *Galeotto Manfredi*, si attenne alla gelosia, ed attesta d'aver veduta la stanza ove, secondo la tradizione popolare, quel misero principe venne trucidato. Galeotto signoreggiò per più di dieci anni; fu ottimo e facondo parlatore; sapeva di lingua latina e d'astrologia, e secondo alcuni predisse la sua morte. Fu buonissimo musico, così di voce come d'istrumento, piacevole ed arguto.

XIII.

(Soprascritta) CARISSIMO ARTIUM ET MEDICINAE DOCTORI DOMINO ET MAGISTRO GREGORIO DE ZUCCOLIS DE FAVENTIA NEPOTE CARISSIMO.

Carissimo artium et Medicinae Doctori. — Nepos Carissime. — Alli giorni passati vi scrissi, come adì ultimo di Maggio fu morto il nostro Illustrissimo Signore da Madonna, e fu il sabbato da mezzo dì, lo volsono affogare con un pannicello, e non poterono, lo aggladiarono con cinque ferite, e di poi tre dì il

popolo si levò a rumore, e taglione a pezzi il Bergamino con altri de suoi su la piazza del Popolo, e fu preso il signor Giovanni Bentivogli da Bologna, e fu mandato prigione a Modiana, perchè Firentini veneno al impresa di Faenza, e fu adì 4 di Zugno, e questo dì Simone de Zuccoli, ch'era Castellano, fece pigliar Mengazzo e Rigo suscritti, e Girolamo di Roberto contro voluntà di Madonna, la qual era in Rocca con il Putto fugita quando ebbe morto il nostro Illustrissimo Signore. Adì 6 di Zugno fu domandato per il Popolo ad una voce il Putto per Signore. A questo voler Simone Castellano non volse consentire, e poi si voltò quel dì medesimo a hor. 23, e gl'el dette. Adì 8 Simone vendette la Rocca et salvò Madonna con la sua Brigata, et tutte le robbe sue e di tutti i parenti suoi, e similmente tutte le persone. E il Popolo donò la vita a Girolamo con questo che andasse fuora del territorio, e così fu fatto. Adì 15 di Zugno fu tagliata la testa, e poi squartato in quattro pezzi in su la piazza Mengazzo di messer Andrea di Vittorio, e Rigo suscritto, i quali confessarono haver morto il nostro Illustrissimo Signore con le loro proprie mani insieme con Madonna suscritta. E così adì detti furono messe le lor teste in su due lanze in cima alla torre del Comune, le quali teste ancora vi sono. Adì 17 di Zugno 1488 venne il Conte da Pitiano et il Signor Paulo Orsino, il Signor Ranuzzo, il Signor Honorato, il Signor Pier Gio. Paulo

dalla Sassetta, et il Conte Ranuzzo Marzano tutti conduttieri de Firentini con squadre 28 di cavalli, e molti fanti da piè. Qui stetено alloggiati fuor di porta Imolese al Hosteria di Piardo, e su la fossa della terra per tutto Luglio, e poi si partirono. Partita che fu la gente d'arme si discoperse una coniura fatta contra il signor Astorre putto, e da far Ottaviano figliuolo del Signor Carlo Manfredi Signore; in questa coniura furono Ser Giovanni Battista di Captolo, Guasparino di Cimatti, Galeotto di Messer Girolamo de Giottoli, Don Zampier Cantone, Battista di Pasquino, Bartolomeo del Schiavo, Francesco d'Anderlino, Messer Gio. da Milano Marzaro, i quali furono presi e messi in Rocca adì 23 Agosto. E questo trattato era con molti di Val dell'Amone, i quali menarono Ottaviano in la valle, e gridarono Ottaviano Ottaviano in Val dell'Amone. Costoro volevano mettere molte case a stramano, e ammazzare molte persone, tra le quali case eramo noi Zuccoli, Matheo dell'Oca, Guasparino del signor Mirotto, e molti altri. Dio li tolse l'inteletto e le forze, e furono presi e messi in presone. E poi facemo la vendemia in pace, e havemo havuto buona vendemia; il carro dell'uva di monte è valsa lir. 4 soldi 11 il carro, e quella di piano lir. 2 c.... 30 n'è stato gran drada. Adì 22 ottobre il Popolo si levò a rumore di voluntà degli Antiani e aggionti; e messono a sacco le case di Agnol da Ronco, e se li disferono fin a terra stanno là da S. Michele, e che fu-

rono tre Case, e non contenti adì 23 andarono a Casa di Mengazzo, che fu di Messer Andrea. E di poi adì detti andarono a Casa di Matheo, e disfecerono tutte quelle case, che fu una gran crudeltà, e di lì a dieci dì morì Francesco di Messer Andrea, e di poi adì detti andarono a casa di Matheo Ragnolo da S. Stefano, e se la disferono e brusò una gran parte, e fu guasta. E il popolo si diceva che voleva venire a casa di Simone di Ruberto de Zuccoli, e noi con gl'amici fessimo in modo che non vennero, et altro di mal non ferno, e noi semo salvi. Il primo di novembre Messer Alessio fu cavato Priore degli Antiani, a contemplatione del Comissario Firentino, e di molti altri Cittadini, e per la pratica grande degli Infermi, e delle fatiche grandi ch'ha tal priorato al presente, il dette a Messer Papiniano degl'Albicelli. Il prefato Comissario mostra di volerci bene, e opera quanto lui sa: perchè voglio sapiate che noi tutti n'havemo de Nemici, et etiandio degl'Amici assai. Messer Gio. Bentivogli tornò a Bologna adì 15 Giugno. Esso secondo che noi intendemo da varie persone, che vanno e vengono da Bologna a Faenza, vuol male a me Simone et a Messer Giusto Zuccoli. Altro non ci è di novo, semo tutti sani. Il Medico sta meglio che mai. Vostra Madre sta bene. Alda, e tutti i putti, e le putte. Alda è gravida, Cornelia ha fatto un bel putto maschio, che n'hauria tre se gl'altri duoi fossero vivi; ma ella n'ha uno, e sta

bene. Girolamo d'Hippolito, e Alessandro Cittadino stanno bene, e a voi si raccomandano. E Manuzzo dell'Angelina vostro compare è stato molto male, tandem il Medico l'ha guarito; e se ha fatto di belle cose quest'anno in Faenza. Messer Pier vostro Compare sta bene. Tutta la brigata a voi si raccomanda. Valete. Christo da mal vi guardi. Ex Faventia die 11 novembris 1488.

XIV.

LUDOVICUS MARIA SFORTIA

DUCALIS LOCUMTENENS ET CAPITANEUS GENERALIS, ec.

Intendendo noi che alcuni li quali sotto pretesto di haver qualche ragione di derivar aqua delli fiumi della Agonia Terdubio et della rogia nostra appellata la Mora per condurre ai suoi molini et per adaquar prati ed altri terreni ne cavano piu del dovere et alcuni altri che indebitamente se vindicano ragione et tamen non l'hanno da cavare ce la usurpano: alli quali inconvenienti et disordini volendo provedere così per interesse della Ducal Camera come nostro confidandone della integrità equità et diligenza delli spettabili M. Antonio Buchiarino delli Vicarj generali et Juliano Guascono delli maestri delle entrate straordinarie. Per tenor di queste nostre gli facciamo ampla et libera commissione et autorità di trans-

ferirsi sopra li detti fiumi et rogia nostra così di sopra come di sotto da Novara et vedere et esaminare diligentemente tutte le bocche et luoghi per li quali si cava detta acqua da essi fiumi et rogia et intendere diligentemente quelli che hanno buona ragione di cavarla, alli quali volemo siano conservate dette sue ragioni, ma se ne cavassero piu del dovere volemo reducano li bocchelli al debito suo itache habbiano tantummodo la ragione sua. Et trovando alcuno che ne cava senza ragione provedino che non ne possino havere da mo inanzi: ma siano privati d'ogni facoltà che se havessero vendicata da loro in cavarne per il passato. Revocando per tenore di questa ogni commissione che fosse fatta in altri et massime nel Commissario de Novara et così comandiamo a qualunque che eseguisca quanto li sarà comesso et ordinato per li detti nostri commissarj sotto pena della indignatione nostra.

Dat. Mediolani sub fide nostri sigilli die 17 julii 1492.

XV.

(Soprascritta) COMMISSARIO NAUIGIJ BEREGUARDI.

Amice carissime. — Li venerabili frati dell'Hospitaletto di Lodi dell'ordine de obseruantia di santo

Hieronimo ne hanno fatto intendere, che facendo condurre nel lago Maggiore certa quantità de biada li hanno ritenuti capi quattro de sacchi d'essa biada, volendoli stringere al pagamento per il tuo datio, licet siano vbique locorum, et da ogni datio preseruati essenti, in vigore de suoi priuilegij amplissimi. Però per queste nostre ti commandiamo alla pena de 25 ducati, che alli detti venerabili frati osserui la loro essentione; et restituischi senza dimora a caduno suo messo, essibitore delle presenti detti sacchi retenuti, et pretendendo tu esser aggrauato, ex hoc comparirai quà da noi, che non te mancaremo de raggione, fatta però prima la restitutione.

Dat. Mediolani die vigesimo tertio maij 1494.

Signat. Regulator. Magistri ducalium intratarum. Iohannes Iulius.

XVI.

(Soprascritta) Refferendario Papiae.

Li venerabili prior, et frati dell'Hospitaletto di Lodesana dell'ordine de obseruantia di santo Hieronimo, et hanno fatto fare lamenta, che hauendo loro fatta vendita di certe biade, et legumi essenti, come ponno fare per suoi priuilegij nel loco del detto Hospitaletto, et conducendo per quella iurisdittione, pare che li datiari di quella città gli hab-

bino retenuti trè sacchi, volendoli far pagare il datio de tali sue robbe, che certo ne fà marauigliar assai, et de loro datiari, et de voi, che non gli habbiate prouisto, perche loro sanno quanto vi è larga, et amplà la essentione de religiosi, et voi non la osseruate per esserui più volte in simili casi scritto per nostre lettere, che li loro beni, et frutti, che nascono sopra le sue possessioni, debbino qualonche persona, che siano condutte etiam fossero vendute passar per qualunche locó del dominio ducale essenti senza alcun datio. Pertanto per queste nostre di nouo replicando, vi commetemo che statim his habitis stringiate quelli datiari siano che si voglia a restituir ogni cosa tolta a detti frati, siue al mercante, aut qualunche altro messo suo per questo. Imo per l'auenire prouederete accadendo esser condotto per lì cosa alcuna delli beni, et frutti d'esso Hospitaletto, che sia libero lassare passar senza datio, secondo la dispositione delli priuilegij suoi, et non ne lassarete più venir lamenta se non volete haver carico, et imputatione.

Die decimosexto januarij 1496.

Signat. Carolus. Regulator, Magistrique, etc.

XVII.

(Soprascritta) REFFERENDARIO PLACENTIAE.

Egregie tanquam frater carissime. — Per la inclusa supplicatione delli venerabili religiosi priore, et frati del monasterio dell'Hospitaletto, intenderete quanto in nome suo ne fù esposto, et perche contra la dispositione de suoi priuilegij non si debba innouare cosa alcuna, imò debbano esser osseruati, come ad vnguem per altre nostre vi habbiamo scritto. Vi commetemo, che alli detti religiosi, seu à suoi massari, et qualunque suo messo, facciate restituire li denari retenuti da quelli datiari; per la causa della quale detta supplicatione fà mentione, perche non è lecito à detti datiari torre pagamento da quelle cose, che debbino preseruare essenti, come sono queste delli predetti religiosi, auisandovi, che ne marauigliamo de voi, che habbiate ordinato, che à detti religiosi siano ritenuti li denari, de quali fà mentione la sua esposizione, sapendo voi, che sono essenti etiam de suoi massari.

Dat. Mediolani die vigesimo octavo mensis ianuarij 1496.

Signat. Regulator, et magistri ducalium intratarum. Aluisius.

Magnifici signori. — Fu esposto alle vostre magnificentie per parte delli venerabili religiosi, priore, et frati del monasterio del Hospitaletto della diocesi de Lodi, che essendo alli giorni prossimi passati la maestà del rè di Francia allogiato nella città di Piacenza, fù comandato per parte della eccellenza del nostro signor duca al pref. priore, et frati, facessero condurre certa quantità de biada de caualli alla detta città di Piacenza, la quale biada essendo condotta, li datiari d'essa città non la permissero intrare, nisi fusse deposto vna corona d'oro per il datio d'essa biada. Et essendo per detta causa dimandati detti danari auanti domino il refferendario a nome d'essi priore, et frati affermando che non doueuano esser arctati ad alcuno pagamento de datio, però che dette biade erano nate sopra la possessione d'esso monasterio dell'Hospitaletto essento d'ogni datio etiam della intrata d'essa città, detto refferendario gli fece restituire detta corona, saluo soldi trenta, quali adiudicò à detti datiari, come dice, che detta biada era delli massari delli predetti priore, et frati.

Quare per parte de detti priori, et frati fù supplicato alle vostre magnificentie, attento che essi supplicanti per li loro privilegij d'ogni datio tàm per la parte d'esso monasterio, quàm etiam per la parte delli loro massari, et così sempre sono

statti preseruati nel passato, gli piaccia scriuere, et mandare al detto refferendario, che subbito remota ogni esceptione farà restituire dalli soprascritti datiari detti soldi trenta, et praefertur alli agenti per li detti priore, et frati, come vole il debito della giustizia, aliter etc.

XVIII.

(Soprascritta) EGREGIO TANQUAM FRATRI CARISSIMO REFFERENDARIO LAUDAE.

Egregie tanquam frater carissime. — Fecimo aliàs l'ordinatione et declaratione per le calcine, et altre robbe se conduceua nomine delli frati di santo Sigismondo di Cremona per li lauorerij del monasterio, e suo della lor chiesa, nel modo, e forma vederete per l'essempio qui incluso, quale virtute delli priuilegij, et immunità sua, ne pare, nedum debba esser servata per li daciari di Cremona, mà anche per li daciari di quella città, e però vi dicemo, e commetemo, debbiate prouedere la detta ordinazione, et declaratione nostra sia servata per quelli datiari come iace in detto essempio, sì delli frati di santo Sigismondo predetto, come a quello dell'Hospitaletto, poiche così dispongono li loro privilegij, e in così far non admetterete alcuna difficoltà, re-

vocando subbito, et libere ogni nouità, aliter fusse fatta ne intentata contra la dispositione di detta ordinazione, et declaratione, con che essi frati non abbiano più mandar da noi per questo, ne per simil causa.

Mediolani tertio nouembris 1497.

Magistri ducalium intratarum. Marcus.

XIX.

(Soprascritta) Al capitano Paolo dé la Silva.

Magnifico Signor Capitano. — Li homini de la terra qua pregano la Signoria Vostra se degna di fare un salvo conducto al Spectabile Domino Io. Baptista de Canova et a quilli veniranno seco in sua compagnia per potere conferire con la Signoria Vostra, et questo per potere andare, stare, et parlare, et ritornare sanza alchuna molestia.

Domussulæ xv Octobris 1523.

Consules Commune, et homines Domussulæ Magnifico et Strenuo Viro Domino Paulo de La Silva Regio Capitano.

Paolo della Silva, eccellente nelle cose di guerra e magnifico protettore delle arti, fu partigiano di Francesco I; si trovò nella fatal giornata di Pavia, e concorse colle truppe francesi alla liberazione di Clemente VII, bloccato da Carlo di Borbone nel castello S. Angelo, dopo l'orribile saccheggio della città e delle chiese di Roma. Quel prode capitano morì nel 1536 nell'avito castello di Silva, non avendo ancor compiuto l'anno sessantesimo primo.

XX.

(Soprascritta) Al capitano Paolo de la Silva.

Monsieur Paolo.—Desiderando che la venuta de' Sviseri sia con ogni celerità, et che intendano Loro venuta essere grata al Re nostro, et a noi altri; vi preghiamo ad non mancharli d'ogni onor, favor et adjuto, como siamo certi fareti ancora per amor nostro: et siati certo che possendo farsi cosa grata et utile non vi mancheremo per avervi nel numero de li buoni servitori Regj, et de nostri amici. Antonio Bronzo vene per farli compagnia per accelerare loro venuta. — In Novara XI Aprilis 1524.

Il termine de Domo spira: vi preghiamo a farli buon viso et adjutarvi de la venuta de Sviseri bisognando et così de li vostri Amici come avete fatto sino al presente già e fatto il più azò riuscisca con honore como siamo noto sarà.

Il tutto vostro bon Amico Montmorency.

Il contestabile e gran maresciallo di Francia Anna di Montmorency nacque nell'anno 1493 e morì nel 1567. Chi desiderasse conoscere gli altri possessori d'autografi di quell' illustre, ed a qual prezzo salissero nelle pubbliche vendite a Parigi, non che le opere che contengono *fac simili* di questi autografi stessi, vegga il *Manuel de l'Amateur d'Autographes par P. Jul. Fontaine.* Paris, 1826.

XXI.

(Soprascritta) Al capitano Paolo de la Silva.

Capitano Paolo. — Siamo avvisati de la venuta del grosso socorso vene da Sviseri: perchè vi pregamo a dar ordine alle victualie, logiamenti ed altre cose necessarie azò che per essere in majore numero non credevamo non habiano ad patire: et li fareti ogni honor possibile per farli intender sì caro loro servitio: Voi sapete che il termine de quella terra finisce, li nemici menazano di socorerla: vi pregamo questi pochi giorni ad star attento con li vostri Amici: già havete fatto il più azò socorso non li intra como havemo fede in Voi fareti.

In Novara xi Aprilis 1524.

Bonnijvet vostro buon Amico.

Guglielmo Luigi Gouffier, signore di Bonnivet, ammiraglio di Francia sotto Francesco I, nacque nel 1490, e morì nell'anno 1525. Abbiamo il *fac simile* della di lui scrittura nell'opera: *Isographie des hommes célèbres, ou Collection de* fac-simile, *de lettres autographes et de signatures, publiée par MM. L. Bérard, H. de Château-Giron, Duchesne aînè et Trémisot.* Paris, 1828-30. Tre volumi in 4.° — Queste opere sono indispensabili ai dilettanti d'autografi, che con sommo piacere veggiamo moltiplicarsi di giorno in giorno anche nel nostro bel paese. Altra eccellente opera per quegli studj è la seguente: *Choix de morceaux* fac-simile *d'ecrivains contemporains et de personnages célèbres, par E. Cassin.* Paris. — Intorno alle cose politiche, accennate in queste ultime lettere, vedi il fascicolo terzo della mia storia di Novara

(*Storia di Novara dalla prigionia di Lodovico Sforza sino alla dominazione dei Farnesi.* Vigevano, 1834. Presso la tipografia Vescovile).

Avrei di buon grado inserita nella presente raccolta una lunghissima Lettera di Francesco I, ma confesso ingenuamente che non l'ho mai potuta decifrare; il carattere è tanto intralciato e minuto, che pare una continua punteggiatura. Giovi però a mio scarico riportare quelle parole del valente Molini «il carattere francese d'allora è così diverso da quello d'oggi, che senza una lunga applicazione non sarebbe stato possibile d'intenderlo, specialmente a me non educato in Francia; poichè riusciva ciò assai difficile agli stessi Francesi, come mi accorsi dai pochi documenti di tal sorta che feci ad altri copiare.» (*Documenti di Storia Italiana*, t. I, p. XVI). Se nella stessa Parigi, centro della sapienza europea, riesce difficile trovare chi speditamente legga carte diplomatiche in francese, oso affermare che in Milano ciò sarebbe impossibile. Pochi fra noi hanno la capacità, pochissimi la pazienza di decifrare le antiche membrane e gli antichi codici, perchè in simili studj richiedesi un lungo e paziente esercizio pratico sugli originali documenti, scritti ne' varj secoli e con lingua e caratteri del tutto differenti; e le carte diplomatiche, non da tutti si possono avere, perchè poche sono in commercio, e quelle poche si vendono ad elevatissimi prezzi.

XXII.

(Soprascritta) MAGNIFICO AC GENEROSO BARONI DOMINO DOMINO PAULO DE SYLVA AMICO CLARISSIMO PATRONOQUE SUO CARISSIMO. — IN SILVA.

Magnifice ac generose Dux Amicorum plurimum amande. — Postque convenientem habui nuncium, qui meas ad tuam Excellentiam portaret Litteras, volui paucis verbis ad tuam Excellentiam scribere de rebus meis, et sanitate. Itaque sciat tua D. quod prospera valetudine vivo. Habeo etiam præceptorem fidelem qui me in omnibus paterno fovet sinu. At-

tulit mihi etiam ille Lectissimum nuncium, qui tuam excell. carissimamque conjugem ac totam familiam bene valere affirmavit, quo mihi jocondius nihil esse potest, Egregie ac charissime Paule, nulla est etiam dies in qua tua beneficia mecum diligenti memoria non revolvo. Unde merito ingratus apparerer, si meis litteris tuæ D. gratias immortales non agerem. Ago itaque immortales gratias tuæ Excell. ac habeo quo ad vivam, semperque promereri studebo. Insuper sciat tua Excellentia quod egeo frondali, itaque tuam Excellentiam rogo velit mihi aliquod mittere, sciatque tua Excellentia quod nostra Lucerna perseverat in bona fide Christiana, prius mori volunt quam de fide antiqua deficere. In istis diebus præteritis ad nos venit quidam Sacerdos qui sine pudore dixit palam, intercessionem Sanctorum nullam esse, nec Virginis Mariæ apud Deum valere, dixitque Infantium nullum esse, qui Sacerdos alios rebaptizavit, et ipse rebaptizatus est, hunc Sacerdotem itaque Lucernam in Lacum usque ad mortem rebaptizarunt. Itaque Charissime Paule me commendatum habe, et commenda etiam atque etiam me D. Andirine Carissime. Vale et feliciter vive.

Datæ Lucernæ duodecimo Kalend. Martij Anno Salutis 1529.

Franciscus de Breno servus totus.

Quel certo sacerdote, di cui si fa parola in questa lettera, era forse un seguace di Mansio Anabattista abbruciato vivo in Vienna nel 1527.

XXIII.

(Soprascritta) A M. Bernardino Lanino
pittore eccellente.

Circa al parer mio, che ricercate delle cose, c'hauete dipinto in Nouara ui dico, che lodata fù la tauola d'Apelle pittore eccellentissimo doue dipinse la ingeniosa descrittione della calunnia. Lodata fù quella pittura che si mostrò ne giuochi di Claudio, oue i corui ingannati dalla apparenza uolarono alla sembianza delle tegole. Lodato fù quel serpente dipinto di cui fa mentione Plinio, per lo quale gli uccelli si rimasero di cantare. Lodata fu quella tavola di Prothogene per cui Demetrio lasciò di brusciar Rhodi. Lodata fù quella figura d'Helena greca, che Zeusi dipinse in Crotone per ornarne d'essa il tempio di Giunone. Lodato fu quel cane dipinto, dalla cui sembianza ingannato un'altro cane abbaiò. Lodata fù quella imagine d'una caualla, che fu cagione di far rignar un cauallo secondo il testimonio di Valerio Massimo. Lodata fù quella pernice, di cui tratta Strabone, che fù si ben dipinta da Prothogene, che facea cantar l'altre pernici. Lodata fù l'uua dipinta di Zeusi, che ingannò gli uccelli, et più di lei, lodato fù il uelo di Parrhasio, che ingannò esso Zeusi. Lodata fù la gioja di Pirrho, nella quale dalla

natura istessa furono dipinte le noue Muse distintamente con le lor insegne. Lodato fù Timante pittore, perche nel dipingere il lagrimeuole sacrificio d'Iphigenia fece Calcante malinconico, Vlisse addolorato, Aiace esclamante, Menelao lamentantesi, et Agamennone col capo coperto, per non poter esprimere in lui l'ultimo effetto di mestitia. Lodato fù Euphranore, perche in Alessandro fece la faccia di Pari, nella quale in un tempo egli si conoscea giudice delle Dee, amator d'Helena, et micidiale d'Achille. Lodato fù Demone pittore, perche nelle tauole sue in un tempo si uedea il sdegnato, l'ingiusto, l'inconstante, l'inesorabile, il clemente, il glorioso, l'humile, et il feroce, ma uoi M. Bernardino molto più di lor tutti sete lodato, per l'opera marauigliosa che nouellamente hauete fatta in Nouara nella Chiesa maggiore nella Capella di san Gioseppe: et la cagione, che mi moue a dir tanto è, perche ciascuno, che mira questa vostra diuina pittura, oltreche si riempie di diletto, et merauiglia, si sente accendere, et infiammare nel uero amor d'Iddio, non altrimenti, che già suolevano far quelli, che in Elide mirauano la effigie di Giove fatta per mano di Phidia, la quale molto giouaua alla pietà, et à ritener gli animi con una certa intiera religione. Et per me io non uolgo mai gli occhi a questa vostra deuota, ed eccellente opera, ch'io non mi senta mouere, rapire, et trasformar̃ in un'altro, tanto ella è ripiena d'affetto, di spiri-

to, et di religione. Et che dirò io del monte Parnaso, ch'hauete dipinto in Nouara, nel quale uincendo uoi stesso mostrate quanto sieno grandi gli effetti dell'arte. Taccio il buon giudicio che in questa pittura mostrate in accomodare secondo la dignità di ciascuno i moti del corpo à i mouimenti dell'animo di quegli, che nella historia rappresentate. Taccio la diligenza, et parsimonia, c'hauete usato in disporre il bianco, et il nero. Taccio le belle, et leggiadre faccie, doue i dolci lumi scorrono in ombre soaui senza asprezza alcuna d'angoli. Taccio il molto rilieuo, c'hanno le figure, che interuengono nell'historia. Taccio la copia delle cose ornate con una certa uarietà graue, temprata con dignità, et uergogna. Taccio la uiuacità, uaghezza et gratia dei mouimenti. Taccio le membra, che si bene insieme si confanno. Taccio le uesti, che con si bella gratia girano sopra gli ignudi. Taccio i panni, che mossi dal uento ondeggiano si ben per l'aria. Taccio le lor pieghe, che nascendo l'una dall'altra mostrano gli ignudi. Et perche non uorrei darui tanta noia di leggere qui faccio fine, pregandoui à basciar la mano per mia parte al Signor Marc'Antonio Capra Phisico Eccellentissimo, il quale per le rare, et uertuose sue qualità è ben degno d'esser amato, et riuerito.

Il vostro Taegio.

Bartolomeo Taegio, autore di varie operette di filosofia, morale, belle arti, ec., fu quegli che formò in Novara l'Accademia detta dei *Pastori dell'Agogna*, alla quale ambivano d'essere ascritti i più begli

ingegni della penisola. L'impresa degli Accademici era una palma col detto: *Adversus pondera surgo.* Il Cotta è di parere che l'origine di quell'utile Istituto risalga all'anno 1550. Il Tiraboschi opina che esistesse sino dal 1546, perchè nell'edizione delle rime di Gian Agostino Caccia, fattasi in Venezia appunto in quell'anno, gli si vede di già aggiunto l'epiteto di *Lacrito, dell'Accademia dei Pastori dell'Agogna.*

Vasari non fa menzione alcuna di Bernardino Lanino, ma sibbene di Bernardino del Lupino, o Luini, nato in una grossa terra dello stesso nome, posta sulla sponda milanese del Lago maggiore. Questa rassomiglianza di nomi fu causa della strana confusione che regna in proposito nell'edizione milanese delle vite del Vasari. Il Lanino nacque in Vercelli ne' primi anni del decimosesto secolo, e venne ammaestrato nell'arte dal sublime Gaudenzio Ferrari, che spesse volte felicemente emulò ne' suoi dipinti. E per vero dire, la Pietà da lui colorita in s. Giuliano di Vercelli l'anno 1547 verrebbe riputata delle migliori cose del maestro, se non portasse il suo nome. Similmente quivi colorì in una stupenda tela la Vergine col bambolo Gesù, s. Francesco e s. Nazaro con appiedi un vispo cagnolino. Cresciuto l'animo a trattar storie più grandiose, si pose col maestro a lavorare nella chiesa di s. Cristoforo di Vercelli, ove il suo genio lasciò stupende prove.

Accadde di que' tempi che i canonici di Novara, avendo di fresco murata nella loro cattedrale la cappella di S. Giuseppe, allogarono al Lanino alcune storie per adornare la vòlta e le pareti. Pinse egli nella vòlta un Dio Padre con una gloria d'angeli intorno; nelle lunette le Sibille, e lungo le pareti lo Sposalizio di Nostra Donna, l'Annunciazione, la Visitazione, l'Adorazione de' Magi, la Fuga in Egitto e la Strage degl'Innocenti. Degna di rimarco e d'imitazione è la modestia di quel valente che interpellò i dotti, affine di giovarsi dei loro consigli e delle loro osservazioni su quel lavoro; di che ne fa fede la pubblicata lettera.

Altri egregi personaggi con somma lode parlarono di quest'opera magistrale. Il Lomazzo asserisce che tanto gli parver belle quelle dieci sibille maggiori del vero, poste dal pittore a sedere sopra i cornicioni, che può dirsi immortale quel luogo, perchè, oltre alla vaghezza delle teste, si vede bellissima maniera ne' panni, grazia negli atteggiamenti, e fin anche il trasparente ne' veli. *Ma nella tuba della cappella* (sono parole del Lomazzo) *è un Dio Padre circondato dagli Angioli con grandissima musica: ed in questa pittura principalmente egli* (il Lanino) *ha dato a vedere, quanta sia la leggiadria e la forza del bell'operare; sicchè ella è forse delle migliori opere ch'egli abbia giammai dipinte, così in olio, come in fresco.* Degno di altissimi encomj fu il divisamento del reverendo Capitolo della cattedrale, di non atterrare la pre-

detta cappella, non ostante i progetti mossi da taluno, cui stava molto a cuore lo squadrare la vicinissima sconcia piazza del Duomo. Il trasporto di quelle egregie pitture sarebbe stato dispendioso e d'esito incerto, stante l'umidità ed il marciume delle muraglie. Siccome però d'anno in anno sensibilmente deperiscono, così sarebbe cosa lodevole che se ne ordinasse un'accurata incisione. Le molte indagini da noi praticate in patria e fuori, sui libri d'arte e fra gli artisti, per avere maggiori notizie intorno al *Parnaso* del Lanino, riescirono vane.

In Novara (e non in Navarra, come forse per errore di stampa si legge nell'Abbecedario dell'Orlandi) trovansi altri egregi dipinti del Lanino. Ammirasi nella cattedrale una tavola, colorita a tempra, rappresentante Gesù Crocifisso, s. Gaudenzio, s. Benedetto e la Maddalena a' piè della croce, la quale serve d'ancona all'altare della cappella di s. Benedetto, eretta dai Novaresi, onde venir liberati dalle censure ecclesiastiche, nelle quali erano incorsi, allorqnando parteggiarono per l'antipapa Nicolò. In s. Marco havvi altra tavola, dalla quale emergono Nostra Donna, dignitosamente seduta su di elevato seggio, il suo divin Figliuolo, s. Cristoforo che s'appoggia ad un nodoso bastone, s. Gian Battista coll'agnellino, un bellissimo s. Francesco genuflesso in atto d'orare, un frate in abito d'Umiliato, s. Nicolò, s. Giuseppe e varj puttini all'intorno. Nell'ora soppressa chiesa di sant'Agata fra l'intercolunnio, a destra entrando, esiste un avanzo di un più esteso affresco; ed è nna Nostra Donna posta ginocchioni in atto d'adorare il suo divin Infante, che giace sovra poco fieno, coperto da un pannolino; un bimbo s'indnstria d'accarezzarlo amorevolmente. Dietro appare nn s. Gian Battista in atto d'orare, e s. Giuseppe da nn canto in atto di levarsi per rispetto un bizzarro turbante. Nella parte superiore due agnoletti suonano il violino, ed un altro sporge da un canto la sua bellissima testa. Ne duole che questo prezioso frammento del Lanino sia stato a' nostri giorni sconciamente ritoccato da mano inesperta. Quadri del Lanino trovansi in Vercelli, in Torino, in Biella, in Casale, in Vigevano, ec. ec. In quest'ultima città la tavola che si conserva nella sagrestia de' PP. Domenicani, a prima vista sembra di Raffaello. Morì nel 1578 circa, lasciando due figli maschi ed una femmina, bella ed onorata fama di sè, ed una preziosa raccolta di stampe e di disegni. Sulla fronte del Lanino brilla quella sacra scintilla del genio che egli sapeva infondere con esito così felice in tutti i suoi dipinti. Di che fa fede il ritratto che di lui ne rimane in s. Cristoforo di Vercelli. Sono così poche le memorie che noi abbiamo intorno alla scuola lombarda, che qualunque notizia ad essa relativa dev'essere accolta con riconoscenza.

XXIV.

(Soprascritta) ALLA SERENISSIMA, FELICISSIMA, INVITTISSIMA ET GLORIOSISSIMA ELIZABETTA, REGINA D'INGHILTERRA, DI FRANCIA, ET D'IRLANDA.

Tutti i Dotti che hanno scritto di Fisionomia, insieme con Aristotile (Principe dei Philosophi) dissero si douea osseruare per regola vniuersale, et infallibile, che la giusta proportione, et gentil' dispositione di nostri corpi, scopri, et palesi sempre nobiltà di animo, integrità di costumi, prudenza, et bontà di giudicio. Per seontro, che le menbra sproportionate, et huomini difformi, siano dimostrationi è segni più che chiari, di perfidia, di maluaggità, è di molti vitij. Quasi che voglino inferire, che ne i corpi difettuosi è monstruosi vi habitino ancora animi inpuri, et pieni d'ogni difetto, ne più ne meno, come che ne i luoghi horribili, è strani sogliono trouarsi sempre tenebre, è visioni horrende. Al qual parere par che si confermi l'ordine di natura, è l'oppenione d'ogni vno. Al che hauendo risguardo i popoli dell'Ethiopia, quali secondo la dottrina, et institutioni di saui si gouernauano, nel fare elettione del loro Re, non al più forte ne al più ricco miravano, ma a quello che... migliore, di gentile, è di più grato aspetto, è

che or...... o di più bella è più leggiadra forma: Giudicando loro, che doue era la bella proportione, è perfetta bellezza del corpo, vi rilucesse anco vn merauiglioso temperamento, et armonioso concento delli effetti del'animo, si (per consequenza) anco sano giudicio per ben gouernarli: Di doue ancora è, che i Lacedemoni gasticarono quel loro Re che hauea tolta per moglie vna donna difforme, è di la parimente nacque (come pianta dal seme) vna vniuersale oppenione, che si douessero schiuare, anzi fuggire (qual Naue il scoglio) le brutte, sozze, et sproportionate persone, è con le belle, leggiadre, ben fatte, et proportionate praticare, è conuersare ogni giorno, perche dal buono odor' delle virtù di queste, soauità, è contento, et dal puzzo delle mali qualità di quelle, schifezza, fastidio, et trauagli ne acquistano gli animi nostri. Nella qual Dottrina (Serenissima, Felicissima, Inuictissima, et Gloriosissima Maestà,) hauendo io nelli anni passati fatta qualche osseruatione in Melano, mia patria, et nelli mesi a dietro presa qualche fatica, et hora finalmente (non meno per giouare altrui che per sodisfare a me medemo) risolutomi di pubblicarne la presente mia opera, che mia posso chiamarla, si quanto alle dette mie poche osseruationi, come quanto alla fatica che mi son presa in scriuerle, si del hauer' visto alcuni che ne hano scritto (fra quali, Antonio Pellegrini de segni della Natura nell'Huomo, che mi parue di tutti gli altri migliore).

Et imitando io la comune usanza delli inuentori di cose nuoue, in presentare l'opere loro, a questo, et a quel altro Prencipe ò personaggio mi risoluei anco essere ardito di darla fuori sotto il grandissimo, splendidissimo et felicissimo nome di V. M. Gloriosissima: Alletato dolcemente dalla publica voce di ogni vno della sua maggior che g.... inclinatione a compiacersi di amare et agradire.......... dalla molta Humanità, Magnanimità, Affabilità, et grande sua liberalità, dalle Heroiche sue virtù (poteuo dire) che nel animo suo nobilissimo fra di loro contendono qual gli riceui maggior' Dominio: Il che per certo (dirò potersi dire) che gli cieli riuolgendosi beneuolmente, con i loro beneuoli influssi, et inclinamenti, gli habino porto et le porgano giornalmente, si come V. M. in tutte le sue attioni l'ha dimostrato, l'ha fatto, et di continuo giornalmente il fa à ciascuno palese. Onde meraviglia non è che caramente amata sia, osseruata, temuta, vbedita, et reuerita diuotissimamente (quasi dal Mundo tutto) et in particulare dalli suoi tutti bene auenturati suditi, e serui, con amore grande mirabilmente. Et al che fare volsi essere ardito molti mesi prima, che l'Inquisitore o ministri del Clero non vollero permettere la stampa in Italia come io desideravo: Quello che anco per prima haueuo visto per prova, sendo che non volsero consentire che nelli miei discorsi punto parlassi aperto di V. M. Inuictissima, nel mio

pronosticarle fauoreuole sorte nelle sue Imprese contro del Re di Spagna. Onde fui astretto à parlarne copertamente meglio chio seppi con il scriuere alcuni nomi al riverso, si di contentarmi di nominarla con il simplice nome di Donna, ciò è la DONNA VIRILE che molto mi parve proprio, et à proposito, gia che chiaramente inferisce esser nome singularissimo, per appunto conforme a l'essere di V. M. Felicissima, di virtù, di valore, di grandezza, et di meriti chiaramente singularissima, alle attioni tutte, alli Heroici fatti suoi, non solamente Virili, ma Celesti, è Diuini, (se così sia lecito dire) per i quali, per voler' del Cielo, et di sue beneuoli stelle, stimo esser presago che anco in questi prossimi futuri giorni, non solamente sia per prouare fauoreuole sorte conforme alla passata contro del Re di Spagna suo grande nemico, ma che mirabilmente per mezo della sua mano Gloriosissima, siano per rimaner' liberi li trauagliati, et afflitti poueri Popoli, da ogni sorte di afflittione, auaritia et Tirannide, non altrimenti che i Popoli d'Israel dal Ira, et Tirannide di Nabuchodonosor per le mani della Gloriosa Giuditt'. In che mi pare si possi dire, che poteua con grande occasione Nabucodonosor ramaricarsi, et amaramente piangere sua misera fortuna, gia che le sue forze grandissime et omnipotenti con tanta prestezza miracolosamente diuentarono nulla per mezzo del valore, et virtù di una priuata Donna. Che per scon-

tro, il Re di Spagna, quantunque si grande, è si potente, non hauerà giusta caggione di tanto rammaricarsi, et di tanto piangere, non di recarsi a viltà, et à bassezza piu del dovere merauigliosa la sua nemica sorte, quando che (come credo) maggiormente si trouarà smarrito, vinto, et del tutto perso per cagione delle virtù, valore, et mano Inuictissima di V. M. poi che potrà egli gloriarsi sia stato vinto dalla prima Regina del Mondo, che la prima, la maggiore, la più potente, senza pregiudicio di verun'altra, mi pare si possi lecitamente chiamare. Si per il valore suo grandissimo, per le sue virtù Heroiche, et singularissime, à niun'altra seconda, come perche V. M. è stata, et è Dominatrice, et padrona assolutissima di un Regno più famoso, et potente di ciaschedun'altro. Il che si può dire appara chiarissimo dalla forza grande delli antichi Romani, i quali si fecero signori di tutti gli altri, et di quello mai. Di doue anco stimar'si può che alla Diuina Maestà sia per piacere di conservarlo sempre felicissimamente. Voleua il predetto Nabuchodonosor doppo l'essere egli accresciuto di signoria et insuperbito di animo, essere anco adorato, chiamato Dio, et Re grande di tutta la Terra, comandò egli al suo gran Capitano Holoferne a partirse da se, et menar' seco gli huomini robusti, di pedoni sino a centoventimila, è di Caualli con i Caualcatori sino a dodicimila, e che n'andasse contro tutti i Popoli d'Occidente: Arriua

esso Holoferne finalmente sempre victorioso sino à Bettulia, la circonda d'assedio, gli leua le fontane, et riduce gli afflitti Popoli d'Israel a douersi morir' di sete o che si rendino, Gli soccorre Iddio con il mezo di Giuditt', vccidendo il Capitano, con distruggere, et vccidere l'esercito tutto miracolosamente. Il Re di Spagna somigliantemente, accresciuto di signoria et insuperbito d'animo, (mi pare si possi stimare) che in questi prossimi anni passati, nel suo concetto, disegnasse farsi anch'egli signore grande di tutta la terra, ò di più che maggior' parte, al cui fine, si per difendersi da i colpi fieri del Drago glorioso, e de gl' Inglesi, crederò hauesse destinata la sua superba armata Navale, li grandi Galeoni, le superbe Galeazze, le molte Naui grosse, e con pensiero fermo di assalire in prima la di gia per sua cagione trauagliata, et soversa Francia, la quale creder' si può la sia rimasta salua per il soccorso del Signore et mezo della armata Felicissima di V. M. Inuittissima, non altrimenti che Bettulia con il Popolo d'Israel per mezo della Gloriosa Ebrea Guiditt' la cui armata felicissima, miraculosamente superò, et distrusse tutta quella di Spagna (superbissima) prese e messe al fondo i detti Galeoni, le superbe Galeazze, et le Naui grosse: Onde potrassi dire che i buoni et giusti querellanti, si presso del Signore che del Mondo (come già dissi) siano stati inclinati a prouare beneuoli stelle, è che gli siano ancora molto mag-

giormente: Et i Grandi che cercano l'altrui, à perdere il loro proprio, è si possi stimare (quasi come per certo) che le cose di esso Re non siano per passare nel modo ch'egli desidera, ma si di male in peggio, a confusione è morte del'Auaritia, della Ambitione, et Tirannide: Delli H. H. et I. A. salute et contento delli poucri afflitti Popoli, i quali potranno poi rimanersene in pace, consolati, e quieti, presso del Signore. Et sempre parlar' del vero quasi da per tutto, senza mai più temere Fuoco, Ferro, Prigion, Catene, e Morte: Che per scontro, l'Imprese, gli honesti, et alti disegni di V. M. Felicissima siano per passare felicissimamente sempre, et sempre di bène in meglio sicuramente, Che al nostro Signore Dio sia per piacere lasciar' tutto seguire à suo honore et Gloria, si della sua vera, santa, Cattolica, et Apostolica Chiesa: Con che, Gloriosissima Regina, ritorno io al mio picciolo libro, alla Maestà V. con ogni humiltà diuotissimamente consecrato senza mi sia lasciato del tutto spauentare dalla suprema grandezza di suoi supremi Regali meriti, in porgere si povero, si picciolo dono, auanti si ricche, si grandi, et liberalissime mani. Ma ricco di speranza che la M. S. sia per compiacersi di agradire mia divotione grande, et mio desire cannido, di che la suplico quanto più reuerentemente posso: (souenendole, che Locullo voleua si offerissero piccioli sacrificij a gli Dei Magnanimi, et Immortali, perchè non risguarda-

vano quelli alla splendidezza delle vittime, ma solo à gli animi diuoti, è pij de i Sacrificanti) Supplicando anco nostro Signore Iddio à conseruarla sempre in sua santa gratia, con tutta quella maggior felicità che desia.

Di Melano questo dì x di Nouembre del 1588.

Di Vostra gloriosissima Maestà
Humilissimo seruitore
Ambrosio degli Uberti.

Se non erriamo, importante è la presente lettera da noi scoperta e pubblicata, perchè dà contezza d'uno scrittore di fisiognomonia sino ad ora sconosciuto. G. B. della Porta napoletano, pubblicò il suo trattato solo dodici anni dopo il libro di Ambrogio degli Uberti. Assai curioso è il trattatello del fisiognomonista milanese; il ms. originale, di pagine 200 in 8.° piccolo, trovasi presso di noi. Affinchè il lettore possa avere un saggio di questo libro, ne trascriveremo l'indice, riserbandoci ad altra occasione di pubblicarlo per intiero.

PARTE PRIMA

suntuosi, et senza vergogna. — Segni di huomini modesti, è vergognosi. — Segni de i lasciui molli, è delicati. — Segni di huomini fastidiosi, aspri, rigidi, e duri. — Segni di huomini sdegnosi, iracondi, et di alto core. — Segni de i piaceuoli e mansueti. — Segni de i grandi mangiatori. — Huomini molto lussuriosi, et libidinosi. — Segni di huomini sciocchi et maligni. — Segni di hnomini simulatori parasiti, et adulatori. — Segni di huomini rapaci, ladri, è traditori. — Segni di hnomini vili, auarissimi, et miserissimi. — Segni de i vantagiosi, auari del' loro, et eupidi de l'altrui. — Segni di hnomini pietosi, Humani, liberali, et caritateuoli.

PARTE SECONDA

Moral Proemio, ò sia discorso in biasimo del'Hnomo auaro, et Tiranno. — Particulari significati di ciaschedun' membro del corpo, e prima del capo di smoderata grandezza, et della disdiceuole picciolezza di quello. — Del capo proportionato. — Del capo calvo, picciolo, e stretto. — Del capo acuto, et della parte di dietro bassa. — Della molta concaûità nelle tempie. — Della faccia grande, larga, et carnosa. — Della faccia proportionata. — Della picciola, è stretta. — Della faccia maggior' del giusto. — Della faccia molto carnosa. — Della macra, è piccola. — Della faccia longa. — Della rotonda. — Della faccia meno rea. — Della stretta, et acuta. — Della faccia concaua. — Del tremar' della faccia malinconica. — Della faccia di color' di rose. — Della tinta di oscuro rossore. — Del fronte, è prima del picciolo, è stretto. — Del fronte grande più del'honesto. — Del fronte picciolo. — Del fronte rotondo. — Del circulare. — Del molto basso fronte. — Della curva alta, et circulare. — Del fronte aspro con fossule, et crepature per quello. — Del fronte longo è quadrato. — Di quelli che non hanno rughe, ò grinse tra le eiglia. — Delle crespe ò rughe, sopra il naso. — Delli Occhi sconciamente grandi. — Di quelli sconciamente piccioli. — Delli molto concaui, è nascosti nel capo. — De gli molto eminenti, et rozzi. — Degli secchi. — De i languidi, et cascanti. — Di quelli che sporgono in fuori — Delli emlnenti, et di color' bianco. — Delli eminenti, et risplendenti, con grauità. — Delli gonfi, secchi, et tenebrosi. — Delli eminenti piccioli, et foschi. — Delli comodamente proportionati. — Del risguardare non drittamente. — Di quelli che risguardano verso l'huomero dritto. — Di quelli che con l'occhio dritto, nella dritta parte rimirano, et con il sinistro, nella sinistra sproportionatamente. — Di quelli che sproportionatamente risguardano, hora in alto et hora in giuso. — Degli occhi oscuri, et tenebrosi. — De i luminosi

ò risplendenti. — Delli risplendenti et non oscuri. — Delli grandi, et lucenti. — Di quelli che mirando, si mouono con gratia, et grato splendore. — Di quelli che vibrano. — De i ridenti, et de i concani. — Delle pupille delli occhi picciole. — Delle grandi, et delle proportionate pupille. — Delle longhe, o di altra sproportionata forma. — Del color bianco del occhio. — Delle punte, et delle macchie in quelle. — Del cierchietto, nella estrema parte della rota del occhio. — Del naso, del sottile in cima, del grosso pieno, et rotondo. — Del naso proportionato alla faccia. — Del naso rotondo di sopra, et in fine acuto. — Di quello alquanto grandetto. — Del naso curvo in principio, e il resto dritto. — Del naso curuo in cima. — Del schiacciato, ò piano in cima. — Del schiacciato nel mezzo et del distorto. — Delle nari del naso molto aperte et delle molto chiuse. — Delle orecchie, delle troppo picciole, delle mezane, e delle troppo grandi. =

XXV.

A S. Maestà Christianissima il Re di Francia.

Sire!

Ancorche la Maestà vostra sia molto bene informata, che nel sollecitare la lite del priorato della carità, non ho punto mancato di conformarmi all'intenzione di Lei, tanto per non haver condotto meco in carroccia se non due del mio consiglio, ed alcuni gentilhuomini, quanto per aver sempre schifata l'occasione d'entrare in casa de miei giudici, quand'io sapeva esservi il cardinale di Guisa, così havendolo V. Maestà.... all'uno e all'altro per bocca del signore di Preaux, voglio tuttavolta sperare che

non Le sarà discaro ch'io Le ne rinfreschi la memoria, e che pigli l'ardire di rappresentarle con questa lettera, che il detto cardinale abusando dell'ubbidienza (senza la quale non havrebbe mai osato, ne trovato modo d'offendermi come hà fatto) ch'io rendevo pontualmente à commandamenti di V. Maestà, si risolvete di seguirmi, sapendo ch'io era così poco accompagnato mentre andavo à casa del mio relatore per avvisarlo, che avendomi il duca di Montbazon detto quella mattina che l'intenzione di V. Maestà era di prendere Ella stessa intera conoscenza di questo affare, soprasedesse per tanto il rapporto della causa, e non producesse l'atto ch'io gl'havevo dato in mano, totalmente necessario per guadagnare la lite, per il qual atto si conosce chiaramente la confidenza, con cui questo beneficio era tenuto da un certo monàco chiamato Michele, che l'haveva resignato ad un figlio del suddetto cardinale e della Des-Essars, il quale per detto atto è dichiarato e tenuto da esso cardinale per suo figlio naturale e legitimò in virtù delle reali promesse, che dice d'haver fatte qualche tempo prima alla detta Des-Essars, e ritrovandomi io col suddetto relatore nella sua sala da basso insieme con li detti due consiglieri, il cardinale accompagnato dal principe di Ginuille, e da buon numero di gentilhuomini, i quali tutti mi salutarono; con molti paggi e staffieri, entrò in giupone, stivalato, e con

la spada sotto il braccio che copriva col mantello, il quale trovandomi nel modo sudetto (essendo restati li miei gentilhuomini per ordine mio nel cortile della casa per pòter con maggior libertà parlare de miei negoci) accostatosi à me tutt'in un tempo mi percosse colla mano sopra la testa, e sul braccio, dicendomi, voi m'havete offeso in scritto, ma lo sarete in altra manicra, onde io fui sorpreso in guisa, che tutto ciò che potei fare (non havendo allora la spada) fù di respingere colla mano, e allontanare il cardinale, e nel medesimo tempo la più parte di quelli ch'erano con lui, anco l'istesso principe di Ginuille circondandomi da ogni lato misero le spade alla mano tenendomele gl' uni a' fianchi, e gl'altri al petto, onde tentando io d'allontanarne alcune da me, rimasi alquanto ferito in un dito. Allora il mio scudiere ch'era entrato nella sala vedendomi in tal pericolo precipitandosi in mezzo di quella gente mi presentò la spada per la guardia, la quale pigliando io per difendermi da questo assassinamento, diede occasione à quelli di stringermi tanto maggiormente, acciò non mi potessi prevalere d'essa, e sodisfarmi nel luogo stesso dove havevo ricevuta l'offesa, e per levar il modo alli miei, ch'erano allora rientrati nella sala, di non potermisi accostare, à ciascun d'essi s'avventarono trè ò quattro di coloro, per il che uno de miei detto Ambly ritrovandosi senza spada fù ferito gravemente in

una mano, e un altro chiamato la Lobbe ricevette due ò tre colpi nel mantello, e così svilupandomi il meglio che potei da questa violenza (dalla quale piacque a Dio di preservarmi) dissi al cardinale che gli conveniva di depor il capello per sodisfarmi dell'offesa che con tanto avvantaggio mi facea, al che rispondendo disse, che già gl'havea deposto, e che non era più cardinale, e che se ne andava alla campagna di dove io havrei saputo nuova di lui, e in questa attione il signor Marescoti consigliere di stato, e referendario di V. Maestà, ch'era allora meco fù malamente ingiuriato, e percosso dal principe di Ginuille di molti colpi, onde restò alquanto ferito nel braccio, e il suo capello tagliato in alcuni luoghi, e essendo io uscito nel cortile trovai quattro de miei gentilhomini riuniti insieme presso di me con le spade in mano, per il che fuor di modo alterato di questo oltraggio mi risolvevo di rientrare nella deta sala, quando un gentilhuomo del principe di Ginuille chiamato Autigny (il quale stando ancora sù la porta tenea la spada nuda in mano) disse all'sudetto la Lobbe queste precise parole: consigliatelo, e astringetelo à ritirarsi, non vedete voi bene quello che vedete? bassando la testa e mettendo in terra la punta della spada quando io passai, come mostrando di non approvare questa soperchieria, il che mi fece risolvere di montar in carroccia, vedendo tanto più dall'altra parte il cor-

tile già ripieno di persone che concorrevano dalle case del detto cardinale e del principe di Ginuille assai vicine di là colle spade in mano, dal che si può facilmente congetturare (poichè niuno era ancora uscito di casa del detto relatore) ch'erano essi già avvisati di questo disegno, come si è saputo anco da poi essere stato tramato qualche tempo avanti. Mi risolvetti adunque, Sire, di mandar subito il signore di Beannais da V. M. per farle intendere come era passato questo assassinamento fatto appostatamente, e dopo haverle rappresentata l'offesa ch'ella medesima vi aveva ricevuta, supplicarla humilmente à compiacersi (essendo io della qualità che Iddio m'ha fatto nascere) di permettermi ch'io potessi cavarne la ragione con li mezzi honorevoli, ancorche il tradimento e la fiachezza della loro attione non mi ci dovessero obbligare; in modo che havendo dapoi ricercate tutte l'occasioni, e le vie possibili, le quali io haveva talmente facilitate loro, che non havrei mai potuto credere che le dovessero isfuggire, e rifiutare, come ogn'uno sa ch'essi han fatto, non solo per la sfida che li signori duca di Roannez, e marchese di Nele havevano di me carico di far loro nel luogo di Chailly, à quali essi non vollero parlare facendo dire che non vi erano, ma anco per essermi io trasferito insieme col signor duca du Mene a mille passi vicino di Foutenay, dove essi erano sino il giorno avanti

molto bene avvertiti del nostro disegno dal barone di Danenon, ch'io havevo mandato, il quale parlò con alcuno de' loro, da cui non havendo alcuna risposta, essendogli stata rifiutata la porta, fu costretto di gridare, e à quelli che vedea comparire, ch'egli era venuto colà per parlare loro da parte mia, e che sapea bene ch'essi erano in detta casa (come poco dapoi si conobbe quando vi furono arrestati dal capitano delle guardie) la quale circondò tutta gridando e facendo intendere la cagione che l'havea condotto là. Io mi trovo necessitato (vedendomi fuor d'ogni speranza di poterne cavar soddisfazione per questa via, per essersi eglino lasciati arrestare volontariamente, come si può facilmente congetturare, e havendo il principe di Ginuille rifiutati tutti gl'inviti, che gli sono stati fatti dapoi, non solo col mezzo di un gentilhuomo detto Boisjardin; e che per questo effetto io havevo lasciato à Parigi, il quale hà parlato più volte col suddetto Autigny, ma havendo ancora rifiutata la sfida che il barone di Bolandre gl'haveva fatta parlando a lui medesimo à Fontainebleau, e rapresentandogli la facilità che haveva di condursi dov'io l'aspettavo) di ricorrere al presente alla giustizia, e equità di V. Maestà per supplicarla humilmente ch'io possa ricevere per ricompensa de' miei servigi questo favore di concedermi il duello contro il sudetto cardinale di Guisa (caso che abbia deposto il ca-

pello come mi promise) o vero contro il detto principe di Ginuille che l'accompagnò in quella mala attione, poiche gl'editti e le leggi del regno lo permettono nelle offese straordinarie, il che altre volte è stato concesso dalli re predecessori di V. Maestà in cose di minor rilievo, sperando Sire, ch'ella vorrà maggiormente favorirmi di questa gratia, quanto che il fine che tengo per la conservatione dell'honor mio non è altro principalmente, che per essere stimato da Lei tanto più degno di poterla servir bene e fedelmente in tutte le occasioni che mi si potranno offerire, nelle quali spenderò anco sempre liberamente la mia vita quando sarò onorato dei Suoi comandamenti, come essendo

Di V. Maestà

Di Mezieres, li 24 Aprile 1621.

Humilissimo e devotissimo suddito e servidore

IL DUCA DI NEVERS.

In caratteri ed inchiostro diversi da quelli della lettera, trovasi sulla coperta la seguente postilla: « Presentatale in Fontainebleau da Monsignor di Marolles luogotenente della compagnia di Cavalli Leggeri di S. E. » È poi da notarsi che anche durante la dominazione Spagnuola in Lombardia il duello veniva accordato per rescritto del Principe, in forza d'un capitolo delle *Nuove Costituzioni*. Intorno all'origine ed alle vicende del duello, vedi pag. 9 e 10, Vol. III, dei *Municipj Italiani*.

XXVI.

(Soprascritta) All' eminentissimo e reverendissimo principe il cardinal Santacroce, legato di Bologna.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Patron Colendissimo. — M'honorò l'altr'hieri V. Eminenza di figurarmi con la voce i tratti marauigliosi d'vn'Elena, prima descritti dal Pennello del gran Guido sù le tele, hora maneggiati dalla penna del grande Achillini sù le carte, la più generosa, che introduchi frà le stelle la Fama; ed à pena sfumauano gli vltimi tocchi di quei felicissimi inchiostri, che da quelle cure, che sono le vigilie della nostra Pace, Ella fù richiamata à sè stessa. Nell' vltimo ossequio, che le prestò il mio cuore, l'Eminenza Vostra intimò il mio voto à questo Quadro, ch'è vn Voto di Guido alla Gloria. A quel Guido, ch'è pur l'anima del mio affetto, altra penna deue sacrarsi, che quell' infelice, che abbattuta hormai dall'infedeltà, teme infortunij anche nelle memorie d'vn'infedele. Ch'ella tenti spazij d'abisso con quel Pennello, che composto di raggi dal Sole è stato destinato in Voto à gli occhi d'vn'Elena? Se ad annerir quell'ombre, che corteggiano i lumi di quel bel Volto fossero priuilegiati gl' inchiostri miei, i caratteri s'vsurpariano i preci-

pizij à vicenda dalla mia penna; Mà nell'aria di quei begli occhi, non s'ammettono altr'ombre per riuerenza, che quelle nate co i raggi loro. Quando al principio de' secoli si machinaua il Sole, si formaua l'Ideale principio di quest'Elena. Io giuro, ch'à i natali di quell'Empirea marauiglia, Guido, forse per far proua di tanta bellezza donaua le notti intere della più rigida stagione; mà egli s'accorse in fine, che da sì nobile concerto dell'Arte restaua souertito l'ordine bellissimo di Natura; poichè nel mezo alle tenebre si manteneua immutabile il giorno; poichè nel mezo à i geli ardeua l'aria intorno à quegli occhi. Eternò il mio Guido questi portenti; Poichè nel grembo alla Notte; poichè non lungi al suo Sirio si riuerisce ancora sù quelle tele il Sole di Sparta. Mà troppa cognizione hò mostrato forse à Vostra Eminenza à quest'hora di quel Miracolo colorito, all'assistenza del cui nascimento feci sempre sudditi questi occhi, che mi sforza à ritrattarmi dal non obedirla. Hò giudicato, Signore, che, per opra del nostro Guido, più nobile Trionfo di questo non capitasse mai sù 'l Campidoglio d'Amore, perche mentisca quell'Antichità, che diede nome di semplice ratto alle fughe gloriose di Paride. Qui mi direbbe lo stupore, che corteggiata da due Elene Venere passeggia con Marte, s'io non sapessi, che Venere additò per gratitudine à Paride quella bellezza solo inferiore à Venere. Intese il mio Guido con prouido

magistero di simbolleggiar le trè Dee, vna meno speziosa dell'altra. Quel Pennello, che fu spedito dal Cielo in terra per autenticarne l'Eterno hà bastato per trasustantiare in Grazie quelle Parche, che troncato il filo all'honore di Tindaro, s'affrettauano à diuiderlo allo scettro di Priamo. Pouero Priamo. Le risoluzioni di colei allattate dai consigli dell'altre, che vantauano di confederar con le stelle la tua Corona, hanno seruito di congiura al tuo Regno, ed alla tua vita. Ritornaresti à i pristini affetti, o Rè, se quei Troiani, che vi malediuano, teco rinascessero à riueder Elena ne i colori di Guido. Quell'Elena, che portando ne gli occhi bipartito vn'Inferno, nutriua fiamme per cento Paridi, era fatto vn'incendio humanato, non che al cuore di Paride, al volto ancora. Quel volto inamorato, che dal folto di quel crine più, che dall'aprico d'Ida, riconosceua le sue brune superbie; da quei raggi, dico, che sopportano il nome di crine per conuenienza. S'incamminaua verso il mare dietro alla sua luce Elena per l'oscuro, dalla cui presenza forse minacciata l'Aurora non appariua. Professaua anche frà l'ombre, eterno sereno il Cielo à quegli occhi, che dileguauano, non che le nubi, le stelle. Auicinaua il lido questa Bellissima, supplicata, cred'io, dalle calme ad honorar la lor pace, all'oriente della cui bocca già tramontauano i tesori di tutti i fondi. Seguiuano costei Climene, ed Etra, l'vna superba d'hauer inuolato alle case di Me-

nelao quanto vi rauisaua la fede ancora, l'altra aggrauata di tesori i più gloriosi, ch'alla fama consignasse l'India giamai; quasi che fossero per giudicarsi pouere in Ilio le fiamme d'vn Regno solo. Con questa pompa abbandonaua la Grecia quell'Elena, che prima di questa tela non haueua più sincera memoria, che'l Sole. Se il Sole somigliasse quest'Elena, chiedasi al mio Guido, c'hà chiamato l'Etiopia per testimonio di questo Sole. S'è honorata anche della sua mano quella barbara Regione, mentr'egli n'hà condotto vn mostro, che per gloria delle proprie tenebre, hà veduti, in concorrenza di quei begli occhi, impalliditi quanti raggi hanno coronato lo scettro di Cipro. Etiope felice, fauorito da colei, che confonde chi con brune offese oltraggia sotto il tuo Cielo i natali. Il mio Guido t'hà destinato Valletto di costei, alla custodia di quel bruto, che indegno di beffeggiar la Natura, già fatta inemendabile sù questi lini, s'è constituito scherzo dell'Arte. Precorreuano questa turba due Amori, mà io non degno in questo punto con gli atomi di quel volto, che mi trattiene con estasi tanto care. Direi per vltima gloria di Guido, che basta, che in questo Quadro sij ritratto l'Etra, s'io non m'auedessi, ch'in faccia à quell'Elena à cosa volgare il Cielo. La modestia anche dal Trono di quel bel volto manda raggi à censurare i difetti del Sole, e delle stelle. Nò. Io giurerei, che con violenza non più intesa portino

se stessi dauanti à costei per censurarsi, et emendarsi, e che gli ossequij del Sole verso quegli occhi, non partono tutti dalla riuerenza. O fortunati quei Grandi, che tornano deificati dal mio Guido. Trascende il caduco quel Pennello, i cui lumi eternati sù i lini non hanno più fermo paragone, che i momenti della fama d'Apelle. È fatale, che quelle setole preziose passinò vn giorno ad arricchire di stelle il Cielo s'elle fanno hora tesaurizare di Paradisi la Terra. Io risoluo di supplicar Vostra Eminenza à far vna volta religiosi i lumi del gran Guido con la propria Imagine, per pace del proprio merito, per gloria dell'altrui divozione. Discorreranno quei colori, sotto gli archi gloriosi della sua fronte, quelle sacrosante Idee, che per la mente regale passeggiano à quest'hora i profitti di S. Chiesa, l'abisso dell'Oriente, i Trionfi di Gierosolima, l'occaso del Settentrione. Molto m'auanza. Mà in questo punto mi ritirano con opportuna prouidenza da i precipizij, ch'io dalle glorie dell'Eminenza Vostra, sollecitauo à me stesso, due righe del miracolo della Francia, del mio dolcissimo Sig. Gaufrido. Egli con queste mi manda vn'Elena delineata da quella Penna, che serue di Pennello all'Eternità. Altri che il mio Gaufrido non poteua arricchirmi d'vn raggio de' più famosi di Colei, che prima di tragittarsi di là da i monti, principiò col Volto nelle sue carte a riuerire i Diademi della Francia. Ella è vn'Elena che

rapì gl'applausi di quel Marchese Virgilio Maluezzi; la cui Penna dentro gl'immensi giri delle Romane Corone hà stesi i più nobili voli, che bastino per assicurare tutti i secoli a quelle rimote memorie. Quella Penna, che destinando il gran Nome Latino a trattar arie sconosciute dal nostro Mondo, fece eterno punto alle raccordanze dell'Asia, hà sacrato vn periodo di Gloria all'ombre speziose di quell'Elena, ch'in ogni tempo hà illuminate, e le carte, e le tele. Quella Penna, ch'a i natali di Roma dichiarò Romana la fama, e quasi le stelle, ha spesi i più celebrati giri, ch'ella numeri intorno ad Elena; A quell'Elena, ch'a fauor del Sole, per così dire, testò de i proprij splendori. Io ne mando il saggio à l'Eminenza Vostra. Ella poiche haurà sottoscritta la marauiglia di quei caratteri, dispendij meco il suo affetto nel compatire à gli abozzi del mio pouero ingegno, e bacio a Vostra Eminenza humilissimamente le sacre Vesti.

Di Bologna il 4 Genaro 1633.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. et obligatissimo Seruitore
Annibale Mariscotti.

Non mi è noto che Guido abbia ritratto il cardinale Santacroce, come bramavasi in questa lettera.

XXVII.

(Soprascritta) All' illustrissimo signor marchese Virgilio Malvezzi.

Illvstrissimo Signore Padron Colendissimo. — Qvesto è l'abbozzo, ch'invio à V. S. Illustriss. di quella Maddalena, la quale hà così perfettamente delineata il Sig. Guido. Scusi ella la penna, se è stata troppo ardimentosa, concorrendo col pennello di così famoso Pittore, mentre adombro la pittura in tal guisa.

Già l'eremo più deserto, e'l più taciturno silenzio d'vna selua, in cui s'vdiuano solo gli oracoli del Cielo, nelle cui frondi sibilaua solo l'aura dello Spirito Santo, aspettauano il pentimento di Maddalena, et ella già s'apprestaua l'albergo in spelonca, che d'alpini tufi à lei per voler del Cielo forse fabricò la natura. Già bramaua la bella Penitente d'incidere mille croci in mille piante, anzi pensaua, ch'ogni pianta le fosse croce, perche poscia affissarebbe il pensiero à quella Croce, alla quale indissolubilmente s'era legata colla sciolta chioma, che innanellata vanamente allacciò mille cori. Portò seco due libri, benche meditando più sollecita s'applicasse all'insegnamento di quel libro, che dell'humana Re-

denzione à caratteri di sangue fù impresso sotto il torchio della Croce. Tutta dolente, e sospirosa in atto inalzaua la mente al Cielo, e coi raggi de gli occhi solleuati dissipaua le tenebre, che tanto tempo con lasciue sozzurre del mondano fangume, oue era il-lezzata, le adombrarono l'intelletto, e vicina à mandar torrenti di lagrime, era per formare vn mare, per lo quale salì sù la naue della penitenza, a cui snodò là vela dell'aureo suo crine, Christo nocchiero era preparato d'approdarla al porto della salute. Per far riflesso alla propria coscienza, e meditar la morte, e per dar' in vita sepoltura à gli errori, che le vccideano l'anima, ella aperse vn sepolcro, e trattone vn teschio di morte, lo premea colla mano sinistra, conoscendo, ch'ogni bellezza in breue languisce, e ch'vn volto, che fu fabricato di terra, era necessario, che finalmente si risoluesse in poluere. Cominciò ad aborrire i sontuosi conuiti, arrecando seco in quell'alpestre, e scoscesa rupe pane di dolore, e vino di lagrime, et in vece di dilicati cibi s'apparecchiaua à gustar radici, per radicarsi nella solitudine vna temperanza, la quale raffrenando gli appetiti del senso haurebbe cibata l'anima di contenti celesti. Sì vedeano soura le penne librati in aria due Angioletti in sembiante ridenti, festosi, e lieti, che terrena beltade con improuisa compunzione de' suoi falli ferisse il Cielo. Questi nelle loro tenere mani non sosteneano ghirlande di fiori, onde la sua chio-

ma venisse in vn tratto coronata, poiche aspettauano, ch'ella col pianto inaffiasse vna pianta eletta à questo ministerio, e fosse à parte del suo trionfo. Guido, ch'al viuo mirabilmente esprime pietosi affetti anche in cose inanimate, e designando gli orrori d'antri inospitali, fà col pennello maggiormente spiccar' i lumi di sacre bellezze, contemplandola in tal guisa, la dipinse pur dianzi pentita, l'eremo, la croce, il teschio di morte, i libri, le radici, gli Angioli; E s'egli colla sua pittura à oglio si fà conoscere eccellente, all'incontro la bella Conuertita si mostra merauigliosa pittrice, che per colorire à guazzo vn ritratto di penitenza à piedi di Christo, s'hauea da seruir delle lagrime per stemprar' i colori, com'anche dell'vnguento per oglio da porui sopra, perchè fosse in eterno durabile, e con lo stesso vnguento, onde vnse l'amato Redentore, risanò se medesima. Risplende l'inamorata di Christo nella faccia d'atterrita maestade, e sfauilla nel core d'amoroso foco celeste. Il Lume de' begli occhi col riflesso del Cielo hauria fatto vedere più Soli in Cielo, e con gli archi delle ciglia apparire più Iridi, s'appariua nella tela dipinto il Cielo. O cauto, et aueduto giudicio di Pittor famoso à non dipingerla piangente, si sarebbe il colorito lino forse, qual naufraga nauicella, sommerso nell'ondeggiante pelago del suo pianto, et egli non l'haurebbe potuto ritenere con l'ancora del pennello: Viue in de-

serta, et inaccessibile balza, e passeggia tutta volta le contrade del Paradiso. S'asside contemplante in rozza, et incolta pietra colei, che in molle aurata sede vaneggiante posaua, per darne à diuedere, che ne' troni reali non è riposo stabile, ma sì bene nelle pietre di penitenza, come n'insegna la gran Pietra, ch'è Christo. Preuide il Cielo, ch'ella vn giorno sospirarebbe gli andati errori, e che trarrebbe la vita in alpestre, e romita stanza, però non volle (cred'io) che quella pietra, ch'era per essere il seggio di Maddalena, si spezzasse con l'altre pietre nella morte del Redentore, ma con miracolo particolare la serbò forse intera, et illesa, perchè douea essere incauata dalle lagrime di costei. O s'humano vdito potesse penetrar tant'oltre, ch'arriuasse ad ascoltar' il concento, che sù la tela effigiata alla compunta Peccatrice rimbomba nel core, vdirebbe, ch'il suo pianto manda strepito di timpano, i sospiri suono di cetra, e i gemiti melodia di canna musicale, et intenderebbe à pieno, che questa armonia di consonanza di note celesti risuonerebbe in breue nell'orecchio di Dio. Ella esalando l'anima in sospiri, sprigionata dal labirinto del senso col filo della cognizione, adunerà nella mente agitata densa nube di dolore, dalla quale sgorgando pioggia di lagrime, farà pullular la croce, e mutandosi l'ordine delle cose, il Cielo, che di rugiade irrigaua la terra, sarà bagnato da diluuio di pianto terreno. Sotto la bella

imago v'è l'orrido teschiò della morte, et à ragione conueniua, ch'essendo tramontato à costei lo splendente, e fallace giorno de' piaceri, l'apportatrice della perpetua notte, la cieca morte, vi fosse à canto dipinta. Non se le vede appresso delineato il vaso d'alabastro, perchè non v'è più bisogno del mezzo proporzionato ad impetrare le richieste, et à render grata quella Donna à Christo, la quale di vaso di contumelia era trasformata in vaso d'elezione; oltre che à somministrare acqua per ammorzare l'ira celeste, bastauano l'vrne de' suoi begli occhi, e perche ella di già hauea spezzato il vaso, e la durezza del core, non ve lo pose il Pittore, per non raccorre col pennello le reliquie de' suoi lasciui errori, hauendola dipinta tutta celeste; appoggia alla destra il volto, al cui splendore si rallumano gli orrori del bosco, dalla cui mansuetudine imparano di mansuefarsi le fiere. Collocatasi in sassosa, et erta pendice, inuia per strada più breue le preghiere à Dio, e par che immota, et insensibile spiri col moto sensi vitali, e prorompa in questi accenti. S'io vicina à sommergermi, o mio Redentore, nauigai il vasto mare della vanità, hora getterò fuori della naue del mio core l'onde de' pensieri impuri con le cassole della penitenza. Se gli occhi miei arsero d'incendij lasciui, racchiusero anche vna viva sorgente di lagrime per estinguergli. Io mi pento, o mio Dio, de' commessi peccati, pentiti ancor tu del gastigo minacciatomi. Se nella piscina

coll'aiuto d'vnAngelo solo tutti risanauano, io nella piscina d'vna cauerna riempita dal mio pianto, tanto più presto attendo la salute dell'anima, quanto che due Angioli m'assistono per commouermi l'acque. Quei crini, ch'in aureo volume spiegai sù la chioma, consagro per velo ad asciugarti i piedi. Piangerò, o Dio, perche tu sei l'oggetto delle lagrime. Starò auiticchiata à tuoi piedi, qual'edera al suo muro, qual naue legata al suo porto. Volea più dire, quando il dolore, che se le apprensentò della passata vita, le imprigionò le parole nel core. Io, che lei veggio ammutire, e conosco più tosto di poterla ammirare, che descriuere, mi taccio, e vuo', che la mia penna, che non è valeuole di rauuiuarla con le tenebre dell'inchiostro, ceda à quel pennello, che co' i viui colori l'hà immortalmente delineata.

Lascierò dunque alla perspicacità dell'ingegno di V. S. Illustriss. il rimirare la viuezza di quella tela, la quale, com'ella è bastante ad intendere, e il Sig. Guido à dipingere, così io son mal'atto à descriuere; e le faccio humilissima riuerenza.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. et vbligatiss. Seru.
Emanuele Vizzani.

Da una postilla fatta sulla sopracoperta di questa lettera rilevo, che la Maddalena descritta era posseduta dal cardinale Santacroce.

XXVIII.

Molto Ill.º sig.r mio Oss.º

Mando a V. S. una dobla per rimborso di una altra spesa nel salvo condotto ch' Ella m' a mandato, del qual la ringratio infinitamente della brigha presa per me restandoli con obligatione particolare. Ho sentito dispiacere nel intendere la morte del molto reverendo padre capuccino fratello di V. S. ma contro la morte non vi è alcun riparo, onde bisogna confortarsi col volere del Signore Iddio, e ricever volontieri ciò che lui piace.

Quanto al quadro per il signor dottore Torri, confermo la prontezza mia in ricever i comandamenti di V. S. e ben che mi ritrovi più che mai obbligato di parola a varj personaggi per diverse opere già concordate, non dimeno per amor di lei accetto il carico di far il suddetto quadro nel tempo mottivatomi, e gia che il numero delle figure viene rimesso in me nel rapresentare il sposalizio della Madona santissima con san Gioseffo, così ancor io mi contenterò delli seicento scudi di moneta Bolognese, significandoli che la spesa qual dovrà andare per l' agiuro oltramarino, dovrà ancor es-

ser a spese di chi fa fare l'opera, et in quanto al termine de pagamenti bastarami li cento scudi di caparra, et il residuo quando sarra finito il quadro, che è quanto mi accadde per risposta della lettera di V. S. alla qual bacio con ogni affetto le mani si come fa mio fratello.

Di VS. M.to Ill.e

Di Cento adì 25 settembre 1637.

Aff. Servit. vero
Gio. Francesco Barbieri
(*detto* Guercin da Cento)

L'originale di questa lettera trovasi nella magnifica collezione d'autografi del signor D. Antonio Gandini, il quale mi fu cortese d'un apografo. È assai verosimile, che fosse diretta a certo signor Cesare Cavazza che sembra fosse l'incaricato dal Torri per ordinar al Guercino il quadro, che non fu altrimenti lo Sposalizio della B. V., ma sibbene *quando Cristo già spiccato di croce fu posto nel sepolcro*, come apparisce da successiva lettera del Barbieri al Torri (17 ottobre) posseduta dal conte G. Francesco Ferrari Moreni, coltissimo signore, il quale con rara intelligenza va ogni giorno aumentando la preziosa sua collezione di cose patrie, tra le quali primeggia un MS. di cose pomposiane, che si compiacque cortesemente prestarmi, e che mi fu utile per collazionare alcuni diplomi ed alcune iscrizioni contenute in questo volume. Intorno poi alla moda degli autografi, alla loro utilità ed importanza, già parlai nel' *Glissons*, nel *Figaro*, nel *Vaglio*, ed ultimamente nel vol. I dei *Municipj Italiani* (2.a edizione).

XXIX.

(Soprascritta) All'illustrissimo signore
il signor conte A. Grimaldi a Genova.

Illustrissimo Signore. — Quei rispetti, che persuasero la Republica di Venezia ed il Gran Ducca, e mè à stringersi in Lega, che furono la quiete, e la libertà de Prencipi d'Italia, quei medesimi ci hanno costretti à sortir' in campagna, ed à procurar' coll'Armi quello, che con tante et così discrete negoziationi non è stato possibile di conseguire sin' al presente. I Barberini, che non hanno havuto mai altra intentione, che di deludere, et aggirar' tutti i Potentati d'Europa, proponendo loro conforme all'occorrenze partiti in apparenza speciosi, mà in sostanza malitiosi, e tanto disgiunti dal ben' publico, quanto indrizzati a' loro priuati interessi, et che per sodisfar' all'odio particolare che portana al Sig. Ducca di Parma, gli occuporno Castro, e tutto il suo Stato; se prefissero tenacemente nell'animo, di non più restituirlo; hanno per tutte le strade procurato d'interessare nella causa loro hor questo hor quell'altro Prencipe e di sostenere con altre forze le proprie inimicitie; tentorono con varie, ma sempre capricciose essibitioni di disunire i Prencipi

della Lega, mà gli artifici si scopersero; si voltorno à Spagna, e furono ributtati; vollero adherire à Francia, nè furono attesi; hora parmi d'intendere, che raccommandandosi a questa Repubblica Serenissima le dimandino le sue Galere, e due mila fanti di soccorso, offerendogli la salà, il titolo, ed altre prerogative Reali. Io mi sò bene, che la prudenza di cotesti Signori non ha bisogno d'esterne insinuationi, mà non crederò per tanto, che debbano sentir' male, che con ogni dovuto termine di rispetto s'accordi loro, che questo sarebbe un nutrire l'ingiustitia con fomentar' le turbolenze d'Italia, con rendere sempre più superbo, ed arrogante cotesto Nipotismo, che fondato in un'auttorità temporanea, subalterna, ed hoggi mai cadente, si fà lecito non solo d'ugguagliarsi a' Prencipi liberi, indipendenti, et assoluti, mà d'angustiarli, e maltrattarli con pessimo essempio per quelli, che verranno, ed infinito pregiudicio di quelli, che ci sono di presente. Non posso mai darmi ad intendere, che cotesti Signori per sodisfare a' Barberini si voglino dichiarare così contrarij alla Repubblica di Venetia ed al Gran Ducca per tacer di mè, che in ogni tempo hò professato loro così partiale osservanza; le preminenze Reali le havrebbon da un'altro Pontifice con minor' briga, ed imbarazzo, ed il fine riuscirebbe tanto più glorioso, quanto il mezzo sarebbe men' odioso; se i Barberini havessero havuto buona volontà con cotesta Serenis-

sima Repubblica le haverebbero conceduto quel che dimandava sin' dà principio, perche il merito era il medemo, ne dall'hora in quà se l'è accresciuto cosa alcuna d'avantaggio; vogliono con quest'hamo adescarla, ed io se fossi in cotesti Signori mi chiamerei più offeso dell'offerta, che mi facessino, che della ripulsa, che già mi havessero data, perche quella potrebbe attribuirsi à loro durezza, e scortesia, questa à mera leggierezza, e uanità. Io non m'arrischio di passar' quest'adito, onde se V. S. si compiacesse di rappresentar loro con la sua destrezza questi miei sentimenti in quella forma, che stimarà più propria, e conveniente, ne sentirei gusto particolare, ed ella s'obbligarebbe anco maggiormente la mia volontà, dispostissima per altro in ogni sua occorrenza à corrispondere con pienezza d'affetto.

Dal Campo alla Chiesa di Sorbellino li 10 Giugno 1643.

Al servigio di Vostra Signoria
Francesco d'Este.

Posseggo molti documenti e mss. spettanti a Castro; ricorderò i seguenti: *Mémoire pour le Roy de France.* — *Narrazione de' successi di Castro, durante il pontificato d'Innocenzo X* (autografo con postille). — *Relazione della presa di Castro.* — *Ristretto storico del fatto e delle ragioni del negozio presente di Castro* (autografo con postille). — *I successi dell'ultima guerra di Castro.* (autografo con postille). — Varj fogli volanti.

XXX.

(Soprascritta) NOBILIBUS ET SAP. VIRIS NICOLAO TRONO POTESTATI, ET PETRO CONTARENO CAPITANEO BERGOMI.

All'antica proffissata pietà, et Relliggione della Republica, al più uiuo zelo de' nostri cuori uerso il culto del Signore Dio han corrisposto sempre gl'effetti d'ossequio deuotissimo uerso la Santa Sede, che hereditato da nostri maggiori inseparabile da noi medemi s'è reso alli più alti cimenti palese, et glorioso in faccia del mondo. Di queste nostre intentioni rettissime fu evidente l'abuso et la pocca stima fattali dalla Casa Barberina, tutto che certa, che dall'operatosi da noi in servitio della Chiesa non desideriamo rinouar la medema con altri caratteri, che con quelli del sangue, unito all'impiego delle fortune de nostri cittadini, et di noi medemi. Questa Casa auida di confermare à se stessa li uantaggi di sicuro predominio, et autorità, hebbe unico oggetto d'auanzar terreno, et dilattar confini oltre le misure della conuenienza per fabricare sopra le soggetioni, et oppressioni altrui le proprie grandezze, con pericolo della publica libertà, preiuditio della sicurezza de Prencipi, et sconuolgimento uniuersale di questa Provintia; noi in ogni modo bramosi di pace in cui sono riposti li fondamenti più certi del

bene de nostri amatissimi sudditi, et della sodisfatione di noi stessi: Habbiamo in quanto ci è stato permesso divertite con altretanta moderatione l'occasione di turbini, et di molestie; mà perche li tentativi et auanzamenti di così fatti dissegni riuscirno sospetti, et gelosi, non che à noi, mà ad altri Prencipi di questa Provintia, et della Christianità fatti spettatori d'ingiusta usurpatione delli Stati di Castro, et di Montalto, dei clamori di Prencipe, che implorandò altamente giustitia, eccitò à comotione gli animi d'ogn'uno; fu deliberato per eccitare tutti gli accidenti, che perturbar potessero la publica tranquilità dar di piglio ad uffitij impiegati con insolita premura alla Corte di Roma per la restitutione dell'occupato; ma tanto è lontano che fossero piegati Barberini alla giustitia di queste domande, che a noi nel tempo medemo nutrendo uasti pensieri portarono d'improuiso l'armi a Castel Franco, con dichiaratione di uoler dal Ducca di Modena il passo per il suo essercito alla destruttione del proprio Cognato, priuandolo ancora delli Stati di Lombardia; la uiolenza di queste rissolutioni diede gran matteria all'apprensione d'ogn'uno, ma particolarmente del Sig. Gran Ducca, et mode... ancora, che soprafatto da così ualida prepotenza teneua ugualmente à se stesso disauantaggi, e pericoli. Con questi Prencipi per tener lontana la formalità delle minaciate aggressioni fù dà noi stabilita lega à diffesa,

et per diffesa necessaria del Modonese, spedito corpo di gente, che mirarono con uero zelo di pace alla sola sicurezza di quella parte come seguì, non essendo statta per questo solo riguardo tentata altra nouità. Tra queste pendenze del Sig. Ducca di Parma riconosciute le renitenze de contrarij di mali peggiori, che stauano iminenti, et uicini, et insuperabili difficoltà alla recuperatione del suo, stimò necessario l'uso della forza; uscì in Campagna per auanzarsi uerso Castro. Noi con l'istessi oggetti di quiette procurassimo contenerlo con uigore rimostrante, mentre all'euidenza di tanta equità hauerebbe pur douuto cedere la raggione, et confermarsi il concetto, che dal negotio non dall'hostilità hauesse potuto in fine rimaner terminato il giustissimo sollieuo di Parma. All'hora col timor della pena offerì il Cardinal Spada con la uoce de Barberini l'aggiustamento, si frapose la mediatione delli Ministri della Maestà Christianissima à Castel Giorgio, et si dispossero le cose con l'apparenze maggiori di uicina conclusione, quando preso da essi con artifitio l'auantaggio del tempo, rinforzate le proprie militie muttarono faccia in un'istante al trattato, reuocarono in dubio le plenipotenze concesse, et negarono qualunque sodisfatione con stupore, et concitamento uniuersale.

Questo dannato inescusabile difetto di fede s'andò pur tollerando da Principi, con dissimulanza molto

tempo doppo, mà si conobbe in fine troppo indurato il core di chi non ha fatta altra legge à se stesso, che del proprio auantaggio, à segno che non puotendo preualere in questo caso la uerità, e la Giustitia fù stimato necessario il cimento dell'armi per fuggir li preiuditij, che con attioni insidiose di questa natura si sariano resi indistintamente à cadauno ineuitabili, così per necessita di reprimere le offese, si è fatto ricorso à uigorose risolutioni, nelle quali senza riguardo à dispendij grauissimi, et all'uso de tutti li esperimenti si procura con ardente affetto da Noi, dal Gran Ducca, et dal Sig. Ducca di Modena di ristabilir la quiete. Di tutto habbiamo uoluto informarui col Senatò perche possiate ualeruene all'occorrenze, et perchè con la uiua uoce rendiate certi cotesti fidelissimi sudditi, che sì come la Republica affattica per il riposo loro incessantemente ne guarda proffonder Thesori per l'uniuersal tranquilità, così trattandosi del loro bene, et sicurezza concorrerano con ugual uigore, et dispositione d'animo al sostenimento di così giusta causa, degnamente immitando gli essempi de loro maggiori, et de se medemi, certi dell'assistenza del Signore Iddio, che ben spesso reprime con modi impensati di uiolenze dalle uiscere de disturbi fà nascere le beneditioni della pace.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 7 Julij Indittione XI. 1643.

Gio. Battista Balario Secretario, etc.

XXXI.

(Soprascritta) Agli Anziani del consiglio generale della città di Parma.

Illustrissimi, e molto Magnifici Nostri Amatissimi.—Subbito, che fù inuaso lo Stato di Castro dalle truppe Ecclesiastiche nel modo, che all'hora gli fu da Noi partecipato, si dichiarò Sua Santità che altro fine non ui era, che di assicurare, con l'occasione dell'imminente raccolto, quell'entrate per la sodisfazione de' Montisti; e benche conoscessimo, che questo fosse un spezioso pretesto, per addormentare chi si fosse messo di mezzo, nientedimeno tanto puotè nell'animo Nostro quella somma riuerenza, che indelebilmente portiamo impressa uerso Sua Santità, che trascurati quei risentimenti, che per diffesa propria uengono da tutte le Leggi diuine, et humane permessi, porgemmo subbito ben' aperto l'orecchio à tutti li trattati d'aggiustamento, e n'era facile la conclusione, se sincere fossero state le dichiarazioni di Roma, perche trattandosi d'interesse ciuile, senza molta difficoltà se ne poteua aggiustar il pagamento, ed infatti per leuar' di mezzo questo pretesto de' raccolti, proponemmo di rimetter' in Roma 50 mila Ducatoni, somma assai maggiore del prezzo de' me-

demi raccolti, quali pure restauano tuttauia obbligati al Monte, è facemmo nell'istesso tempo supplicare Sua Santità, che per i decorsi fossero sentite per Giustitia le Nostre ragioni, e che quando fossimo tenuti all'effettiuo pagamento, se ne aggiustasse la somma al capitale del Monte; che se Sua Santità si fosse compiacciuta di far' la riduzione del Vecchio al Nouo, Noi si saressimo obbligati d'estinguer' tutto il capitale nello spazio di 12 anni, con pagar' intanto i frutti correnti: ed à fine, che mai si potesse dubbitare della sincerità delle Nostre intenzioni, intendeuamo, che le truppe Ecclesiastiche non si ritirassero dallo Stato, che prima non fosse stato in Roma il suddetto danaro, che seguendo poi il Nostro disarmamento, come già si era rissoluto, erauamo poi esposti alle forze del Papa ogni uolta, che hauessimo contrauenuto all'accordato. Si rise Sua Santità di tutte queste proposizioni, rispondendo hora in un' modo, ora in un'altro. Quanto alli frutti decorsi si dichiarò una uolta con l'Ambasciator del Gran Ducca di Toscana, che Noi non fossimo tenuti di pagare, se non per il tempo, che la Nostra Casa haueua goduto lo Stato di Castro, il che è di somma ragione, e come à questo si siamo mostrati prontissimi, hà mutato sentimento Sua Santità, et preteso, che Noi habbiamo anco da pagare per quel tempo, che la Camera Apostolica fu in possesso dello Stato durante la passata guerra. Mentre si maneg-

giattano tutti questi Trattati, non lasciaua di continuar' le sue dichiarazioni, che la sua mente non era di pigliar' Castro, ne di far' alcun' atto d'hostilità nello Stato, e pure nel primo ingresso si sono rapite le sostanze alli sudditi, e leuato loro di fatto i caualli, per far' delle Compagnie, ed estorte uarie somme de danari da quelle pouere Communità, per ingrassar' gli Vfficiali, sinche poi spintesi tutte le truppe sotto Castro ui hanno presi formalmente i posti per leuargli tutti i uiueri, sperando cón le fortificazioni, che ui hanno fatte, et col cannale, che ui conducono, di conquistarlo. Non per questo habbiamo Noi abbandonato i trattati, lo sà il sig. Cardinal Albernozzi, che li maneggia in Roma, lo sà il sig. Gran Ducca di Toscana, al cui arbitrio haueuamo rimessi questi Nostri interessi, e ne può far' ben chiara fede il sig. Marchese di Caracena, come quello, che è il principal' direttore della protezione, con cui Sua Maestà Cattolica honora queste negoziazioni, già che niun' partito si è proposto, che da Sua Eccellenza non sia stato consigliato ed approuato.

Hora uedendosi chiaramente, che in Roma non si hà altra mira, che di torci il Nostro, dandosi intanto orecchio alli trattati, in quanto, che ponno questi addormentarci; Noi per diffesa de' Nostri sudditi e della stessa Nostra riputazione ci siamo rissoluti di non più differire quel soccorso, che la neces-

sità ci astringe di mandare uerso Castro, per non hauer' mai da render' conto à Dio, et al Mondo, d'hauer' trascurato la diffesa de Nostri sudditi, che brutto essempio lasciaressimo à Voi medesimi, mentre almeno non tentassimo di far' quelle cose, alle quali e l'amore, e la reputazione ci obligano. Mandiamo pertanto sotto'l commando del Marchese Gaufridio la Nostra caualleria, per soccorrere quella Piazza, e benche lungo ne sia il tratto, e l'impresa molto difficile, pure speriamo, che Dio, che uede dentro del Nostro cuore, quanto retta, e limpida sia la Nostra intenzione, accompagnerà là di lui marchia con le sue benedizioni tanto più che conspicui si conseruano in questa Casa i segni della Diuina protezione, quale in fine ne hà sempre tenute lontane le rouine, la medesima confidenza habbiamo ancor' adesso per la certezza, che habbiamo d'hauer' fatto tutt' il possibile per estinguere con negoziati questo fuoco. Solo ci preme nella più uiua parte dell'anima, che altra strada non si sia potuta aprire alle Nostre truppe, che quella, che si è fatta il Marchese; mà come la necessità è sopra à tutte le leggi, così speriamo di douer essere compatiti anche da Sua Santità medesima, la cui persona è da Noi considerata con somma uenerazione, sì per l'ossequio, al quale siamo tenuti, come per la notizia, che habbiamo, che meno dalla Santità Sua, che da quelli, che gli son appresso, et che gli uanno mascherando à

loro modo le Nostre azioni, ci prouengono questi disturbi. Con che pregamo Dio benedetto, che lungamente ui conservi.

Parma li 6 Agosto 1649.

Vostro
Ranuccio Farnese.

In quanto spetta direttamente ai Farnesi non posseggo scritto alcuno inedito, ma sì bene una discreta raccolta di fogli volanti ed opuscoli, che, quantunque stampati, sono rarissimi.

XXXII.

(Soprascritta) Al Prencipe Tomaso di Savoja.

Hauendo veduto dalla lettera, che voi hauete scritta al signor di Talier segretario di Stato, del 26 di dicembre passato, li sensi che hauete mostrato, circa la prigionia del signor di Santone, e come voi hauete interpretato a qualche diminutione di confidenza l'ommissione, che hà fatta il signor di Seruient mio ambasciatore in Piemonte, et intendente nella mia Armata in Italia, in non haueruj datto parte della rissolutione, che haueuo presa in questo particolare, se non doppo l'essecutione. Io desidero col parere della Regina Regente mia signora Madre farui conoscere per mezzo di questa mia lettera, che veramente l'intentione mia era, che voi foste intie-

ramente consapeuole di quello, che io ordinauo per assicurarmi della persona del signor di Santone, è che similmente si facesse il tutto per mezzo de vostri ordini, dopo che hauete riceuto li miei, se erauate in luogo da' poterui prouedere; Non sapendo ben discernere, perche il detto signor Ambasciatore si sia diuersamente gouernato; mà non solo argomentando dalle sue lettere, che egli hà preteso di meglio incontrare le vostre sodisfationi nella maniera che si è condotto, che se si fosse fatto altrimenti, et è cosa certa, che egli hà sempre fatto apparire la grande stima, è rispetto verso di voi, come quello, che sà bene di essere obligato per la vostra qualità, è carica, oltreche conosce in questo la mia volontà, che non vi è ponto di dubio, che egli habbia hauùta alcuna intentione di disgustarui in questa occasione, e per la qual cosa, vi prego di scusarlo, è di scordarui di ciò che egli potesse hauer fatto contro quello, che vi è douuto, non douendosi temere, che questo possa apprendersi dal mondo, per alcuna differenza, ne disprezzo verso di voi, poiche non vi è cosa, che più chiara, è solidamente possi fare spiccare, quanto io mi confidi in voi, et à qual ponto io stimi là persona vostra, è là vostra prudenza, che è il commando in qualità di capo, che voi hauete sopra la mia armata d'Itaglia, è che un attione come questa della Carceratione di Santone, non può entrare in compara-

tione della conseguenza di tanti altri, che dipendano dà voi, è son sempre in vostro potere, si che per non l'hauere io ciò ordinato, non douete restare di dar tutti gl'ordini per le mie truppe, che sono sotto là vostra autorità, è comando, assicurandoui, che io mi chiamo intieramente sodisfatto di quelli che hauete datto per l'adietro, è de' grandi, è considerabili seruitij, che voi mi hauete resi nella carica, che possedete; di modo che non è cosa, che io più dessideri, che di darui proue effettiue della conoscenza, che io ne hò in tutto ciò, che sia per sodisfattione, è vantaggio vostro, è della vostra Casa.

In tanto per venire à ciò, che riguarda le Truppe della mia armata; Io vi dirò, che ho datto diuersi ordini per i loro quartieri d'Inuerno, secondo che sono stato informato dello stato, in che si trouano lè cose dà quella parte di là, è l'intentione di mia zia là Duchessa di Sauoia, è di mio frattello il Duca di Sauoia suo figlio.

In primo luogo di regolar queste Truppe, io voleuo, chè fossero riformate, è licentiate, tanto di quelle, che erano di là da' monti, che dell'altre, che ripasserebbero in Francia, di ripartire poi quelle, che restarebbero in Itaglia, inuiando à Casale ciò che io stimauo necessario per là conseruatione della Piazza, è destinando per il Piemonte, ciò che io credeuo douer esser riceuto per rinforzo è soccorso della Guarniggione di Casale, è dell'altre Piazze

tenute dalle mie armi, secondo il bisuogno che se ne potesse presentire, et inuiando li miei dispacci, è tappe al sopra più, à fine di farle ripassare nel Regno, sopra di che se bene non dubito, che il signor di Seruiente, et il signor Dandigli non ui habbino rimessi li miei ordini, è dispacci, è l'essecutione de medemi. Se uoi ue ne sete uoluto incaricare, come io l'haueuo espressamente comandato al signor Dandigli in caso, che voi fossiuo sul luogo. Nondimeno io vi inuio il duplicato del Rollo, è stato delle truppe, di riformare, et licentiare, è di far ripassare nel Regno, et anco là uista de luoghi, oue io ordinauo l'alloggio di quelle, che doueuano ripassare nel Regno, del che è stato incaminato il signor Dandigli nel suo partire.

In secondo luogo hauendo io hauto auiso, che il detto signor di Santone haueua rimenato in Delfinato tutte le Truppe, tanto à cauallo, quanto à piedi della mia detta Armata. Io haueuo indrizzati li miei ordini, è tappe, per farle alloggiare, è riceuere alla mia Prouincia vicina in Italia al mio Cugino il Duca di Lediscioer, lasciandone più che si potrà in Delfinato, per essere preparate à ripassare in caso di necessità, conforme il contrarollo della distributione delle Truppe, che erano uscite dal Piemonte, che sarà qui congiunto.

Et in terzo luogo come io hò saputo doppo da Madama mia Zia uedendo di qual importanza era

di conseruare lè Truppe in Italia, era disposta di faruene restare almeno là maggior parte dell'Infanteria, veduto medesimamente là sicurezza, che io lè dauo di fare pagare delle quattro mostre mezze quelle, che restauano in Piemonte, è di far dare il pane di monitione all'Infanteria, di modo che il pagatore non haueua che puoca, ò nessuna folla. Io hò fatto spedire ordine per far ripassare l'Infanteria in Piemonte, è rinuiar gl'altri per il resto dell'inuerno nel Regno, sussistendo, et procurando di essere impiegate secondo che verrà il bisuogno.

Di che hò voluto bene informarmi, è dirvi, che in qualunque modo lè cose concorrenti lè dette Truppe siano rissolute con Madama mia Zia, è con detto mio frattello. La mia intentione è, che voi diate li vostri ordini alle mie Truppe, in essecutione de miei, con là vostra, è solito pensiero, niente hauendo più à cuore, che di darui ogni di maggiori segni della stimma, confidenza, et affetto, che io vi porto; E con questo stò pregando Iddio, che vi tenghi ò mio Cugino in sua santa custodia.

Scritta dà Parigi li 7 Genaro 1650.

Luigi.

Lè Tellier.

XXXIII.

(Soprascritta) Al signor Marchese Gianettino Giustiniani.

Ecco à V. S. Ill.ª la nuoua del maggior colpo, che si sia mai fatto in Francia, è che sia per farsi per l'auenire. Tre Prencipi del sangue fatti priggioni nell'istesso tempo, è mandati nel Bosco di Viena, oue staranno, se piacerà a Dio, finche il Rè hauerà età, è prudenza di disporre a suo modo. Quando gl'Inimici credeuano il Sig.ʳ Cardinale abbatuto, è depresso, è più capace di soffrire, che di intraprendere, sentono, che egli hà messe lè mani nel Prencipe di Condè accreditato, ricco, potente, è glorioso, è che non pensaua meno, che à diuidere il Regno col Rè.

Questa è una attione, nella quale S. Em.ᶻᵃ ha mostrato maggior ardire, è coraggio, maggior destrezza, è prudenza, et hà hauto maggior fortuna di quanti gran Ministri di Stato, ò furono, ò saranno mai per l'auenire.

Era una difficoltà immensa, et un pericolo maggiore di prendere l'uno di questi Prencipi, e che l'altro non si saluasse, di condurre il negotio in maniera, che non si penetrasse di haver pronti gli

Officiali, è l'altre cose necessarie, per fare questa rissolutione senza comunicare loro il bisuogno, è di potere poi condurre li priggioni con sicurezza, è nondimeno tutto si è fatto, et è riuscito felicissimamente. Fu rissolto il colpo, frà là Regina, il Signor Duca d'Orleans, et il Signor Cardinale Soli per il giorno di Consiglio 18 del corrente, è con tutto, che si fosse già premeditato, di prenderli tutti nell'istesso tempo, anco in diuersi luoghi, quando non fossero uenuti tutti trè à Palazzo, nondimeno la fortuna, cominciò à fauorire il pensiero nel conduruelì tutti trè, l'uno doppo l'altro.

Il Sig.r Duca di Orleans, si era finto ammalato, è staua in letto, per non trovarsi presente all'esecutione, è per leuare ogni sospetto con là sua assenza.

Là Regina, si finse anche ella ammalata, per dare pretesto d'impedire l'entrata di qualsiuoglia persona nelle camere di Sua Maestà, fuori, che alli trè Prencipi, et alli tre Consiglieri di Statò, li quali doppo hauer salutata la Regina, furono pregati dal Rè di passare in una Galleria nell'ultimo del appartamento, per non dar fastidio a Sua Maestà, come fecero tutti.

Il Sig.r Cardinale, che fu il primo ad intrare, tornò subbito ad uscire, è si ritirò alle sue stanze, per dare molti ordini necessarij.

Nell'istesso tempo, entrò il Capitano della Guardia della Regina, che disse al Prencipe di Condè

l'ordine, che haueua dà Sua Maestà, di farlo priggione, insieme con il Sig.[r] Prencipe di Conty suo frattello, è col Sig.[r] Duca di Longauilla suo cognato. S. A. restò attonito, è disse à me che son tanto seruittore della Reggina, è doppo alcune altre parole, pregò il Gran Cancelliere, à uolergli far parlare à S. Maestà, mà essendosi trouate le porte tutte chiuse, si riuoltò à Monsieur di Seruiente, pregandolo, à uolerli far parlare al Sig.[r] Cardinale, di cui disse esser seruittore; Mà in questo mentre il Tenente della Guardia, entrò con alcuni soldati, è necessitò li detti Prencipi à partire, che furono condotti per una scaletta secretta nel giardino, è di là per una porticella furono messi in una carozza à sei caualli, che staua preparata per questo effetto, è furono accompagnati da una truppa, di non più di uenti caualli huomini d'armi del Re, che erano stati comandati di consenso del medesimo Prencipe sotto pretesto di catturare uno di quelli, che hauevano uoluto far tumulto in Parigi li giorni passati.

In questo mentre il Duca d'Orleans haueua fatto chiamare à se il Duca di Beufort, è subbito ch'ebbe l'auiso della prigionia seguita, lò fece caualcare per Parigi, per informare il Popolo di quello, che era seguito d'ordine del Re, è per sodare ogni tumulto, che potesse nascere, et è stata ottima congiontura l'inimicitia seguita, tra il Prencipe di Condè, et il

Duca di Beufort, della quale il sig.r Cardinale, si è seruito opportunamente.

Quasi nell'istesso tempo l'Ondedei andò al Monastero di Viual di Grada, con un ordine della Regina, per ricondurre li Nipoti di S. Em.za al Palazzo Reale, acciò non fossero soggetti à qualche insulto, ò ripresaglia de parenti, amici, e seuitori de sudetti Prencipi.

Il Popolo, non solo non fece mottiuo alcuno d'alteratione, anzi più tosto di sodisfatione; è di contento, per uedere liberato il Rè dalla tirania del Prencipe, et assicurato per sempre il Regno d'ogni tumulto. E si sono fatte allegrezze publiche, è fuochi, gioia per le strade tre sere continue con tante lodi del sig.r Cardinale, è con tante dimostrationi d'affetto uerso di lui dà tutto il partito contrario, che non si sente, che parlare di S. Em.za, del suo valore, è della finezza del suo giuditio.

Là Regina hieri l'altro, fece chiamare il Parlamento, è gli diede conto di quello era seguito, è hieri mattina gli mandò là scrittura qui inclusa, che fu riceuta, è letta con grandissimo applauso.

Madama di Longauilla, fù inuitata dà S. Maestà, ad andare al Palazzo Reale, ma si è risoluta, di andarsene con li figli à Roano, oue quel Parlamento gli hà fatto sapere, di ritirarsi altroue, non uolendo disgustare S. Maestà.

Gli altri parenti, et amici interessati, con i su-

detti Prencipi, si sono tutti dispersi quà, è là senza sentirsi ancora nouità alcuna, è si crede, che il Rè sia per fare un uiaggio nelle Prouincie, è Gouerni loro, per stabilirui noui Gouernatori, è lasciarui tutte le cose in buon ordine; è qui per fine baccio à V. S. Ill.ª di tutto cuore le mani.

Di Parigi li 21 Genaro 1650.

Ondedei; *d'ordine di S. M.*

XXXIV.

(Soprascritta) A Sua Santità il papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre. — Il Noncio di Vostra Santità mi ha informato delle Comissioni c'ha riceuute d'inuitar il Rè al soccorso della Christianita contro il Turco esortandomi contribuire dal mio canto à questa gloriosa attione; mi duole in estremo, Beatissimo Padre, che una graue indisposizione che mi tiene oppresso mi tolga il muodo di potere conferire con il Noncio suo sopra li paterni è gloriosissimi pensieri di Vostra Santità, de quali ho nondimeno parlato al Rè con quella forza che il zelo di Vostra Santità à inspirato alla mia debolezza, è non dubiti che Sua Maestà non habbi quelle migliori intentioni che si puossano desiderare in occasione tanto importante e che sarano praticabili doppo vna sì lunga e dispendiosa guerra

in vn Regno bisogneuole di riposo è sollieuo. Ma per quanto riguarda la mia persona mi sento sì animato dalla Pastorale applicazione c'ha Vostra Santità à questa speditione, che non potendo astenermi dentro ai termini soli che mi prescriue come à Ministro del Rè; io à me stesso prescriuerò l'obligo più particolare come à Cardinale sopra cui la bontà diuina hà fatto piouere infinità di Gratie, Vengo riuerentemente ad offerire à Vostra Santità 600 mila lire di Francia che ritrago volontieri dai risparmi che ho fatto sopra le mercedi di cui mi ha colmato la Real magnificenza di Sua Maestà Christianissima è che io apponto andauo riseruando per impiegarli lodeuolmente. Supplico Humilmente Vostra Santità compiacersi riceuer benignamente questo picciol tributo che rendo à Vostra Santità, quale potrà comandare à chi si douranno sborsare che io faro eseguire subitamente l'ordine se Dio uora conseruarmi in vita, ma quando piacesse alla Maestà Diuina dispore di me altrimente à che io sono disposto è preparato, questo legato sì trouera nel mio testamento et il danaro sarà egualmente pronto ancho doppo la mia morte. Fra tanto prostrato à piedi di Vostra Santità le dimando con ogni maggior humiltà o sia per questa o per l'altra vita la sua santissima Beneditione.

Dal Bosco di Vincenna li 6 Marzo 1661.

Vmiliss.° et Oblig.° Seruitore
Il Cardinale Mazzarino.

Una curiosa raccolta di lettere del cardinale Mazzarino pubblicata, non è molto, a Parigi, per cura della *Società per la Storia di Francia*, è la seguente: *Lettres du Cardinal Mazarin à la Reine, à la princesse Palatine*, ec., *écrites pendant sa retraite hors de France, en* 1651 *et* 1652; *par M. Ravenel*. La *Società per la Storia di Francia* ha per iscopo di pubblicare documenti originali relativi alla storia di quel paese anteriori agli stati generali del 1789. Essa è formata da quanto possiede la Francia di illustre nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle magistrature, nelle cose di guerra e di Stato.

XXXV.

(Soprascritta) All' illustrissimo signor conte Ludovico Carlo Schizzi. — Cremona.

In occasione che capitò di passaggio in Modena la signora marchesa Eleonora Pepoli Mansi, essendo stata da me, ebbe meco accidentalmente discorso sopra le contingenze della signora Marianne sua figliuola, e sopra tutti i tentatiui fatti da lei, e da suoi signori Fratelli per indurre la giovine dama all'adempimento dei sponsali con V. S. secondo il loro comune desiderio, in riguardo alla stima distintissima, che anno sempre costantemente auuta per la persona di Lei, e per lo suo Parentado.

Appresso à questo discorso auendo io riceuuta da V. S. distinta relazione dell'affare, e de suoi prudentissimi sentimenti, hò uoluto di bel nuouo, e maggiormente accertarmi di quelli non meno della signora marchesa Eleonora, e de cavalieri suoi Figli,

che de loro più prossimi Congiunti, ed hò riscontrato in tutti un sincero dispiacere per la mutazione della predetta signora Marianne.

In oggi per tanto con questo indubitato fondamento posso attestare, come fermamente attesto à V. S., che l'unico impedimento all'effettuazione del patuito Matrimonio consiste nell'animo inuincibile della giouine Dama, renduto tale dal solo genio suo proprio, e non da ueruna insinuazione di alcuno dc suoi Congiunti, i quali tutti siccome aueuano giusta ragione di apprezzare, e desiderare tal Parentela, cosi tutti anno anzi combattuta l'interna ripugnanza dclla Dama; Ne può derivar questa certamente dal mancarle il conoscimento del merito di V. S., mà forse può nascere dall'apprendere eccessiua la lontananza di Cremona dalla dimora della sua Famiglia, dopo che hà ueduta questa indeliberazione di trasportarsi da Piacenza alla patria, e di stabilire in Lucca il suo permanente soggiorno.

Attesa però la presente giusta attestazione deue restar pienamente persuaso, e pago il Mondo nobile intorno all'auere cambiata faccia questo negozio sull'esempio di tanti altri simili contratti, che senza motiuo di alcuna ragioneuole eccezione sono rimasti imperfetti.

Io per fine hò grande occasione di comendare il nobile e discreto contegno di V. S. nel cedere all'incontrastabile ostacolo della mancanza di positi-

uo genio nella Dama nubile, ed approuo insieme la premura, colla quale prima di sciogliere il contratto ha cercato di porre in chiara euidenza l'unica, e uera origine dell'ostacolo stesso.

Godo io dunque di soddisfare abbondantemente tale premura col presente foglio, e godo anche più di uedere, che sebbene frà l'una e l'altra famiglia non si è potuto stringere la meditata Parentela, rimane nondimeno frà loro quella perfetta intelligenza e uicendeuolezza di corrispondente rispetto, che frà amendue appunto è per ogni conto conueneuole, dichiarandomi per fine quale sarò sempre con particolare stima

Modena, 18 Genaro 1719.

Come fratello
Rinaldo d'Este

XXXVI.

(Soprascritta) ALL' ILL.° SIG.ᴿ CONTE LUDOVICO CARLO SCHIZZI. — CREMONA.

Alle cortesi espressioni, che ho riceuute nel nuouo foglio di V. S. in data dei 15 del corrente, corrispondo col mandarle qui annessa copia della lettera, che sotto 14 del medesimo mese ebbi dalla

signora Marchesa Eleonora Pepoli Mansi, acciocche ueda i proprij giusti sentimenti di quella Dama, e di tutta la Casa insieme, e Parentela sua, vniformi à quelli, che le furono espressi da me sopra lo sciolto Matrimonio.

Deuo comunicarle di più, come essendosi compiaciuto il serenissimo sig.r Duca di Parma sotto li 16 di questo stesso mese di mandare in mia mano i capitoli autentici, che erano stati formati; si sono questi lacerati alla mia presenza, con dichiarazione, che se mai ue ne fossero altri simili appresso qual si sia persona, o in qualunque altro luogo, si abbiano da considerar tutti per nulli, cassi, oome se mai non ui fossero stati, e che non possano mai impedire per niente la piena libertà, in cui sono addesso le parti in virtù dell'accomodo seguito con reciproca soddisfazione, ed assenso.

A V. S. intanto colle presenti significazioni rinuouo quelle del piacere, che aurò sempre in tutte le occasioni, ch'ella sarà per porgermi di dimostrarle qual è la riconoscenza mia, e la stima insieme con cui resto per fine.

Modena 23 febraro 1719.

Come fratello
Rinaldo d'Este.

XXXVII.

(Soprascritta) Al serenissimo signor Duca di Modena.

Fù per me fortunata la congiuntura d'inchinarmi à V. A. Serenissima nel mio passaggio per Modena, e fortunatissimo l'adito datomi dalla sua benignità di candidamente raccontarli la contingenza, in cui si troua la mia figlia Marianne, mentre colla sua generosa benignità hà intrapreso l'A. V. Serenissima di liberarmi dall'inquietudine, in cui mi tiene la mutazione dell'animo della medesima mia Figlia. Confermo dunque con tutta riuerenza, e con tutta ingenuità all'A. V. anche ad oggetto che possa renderne pienamente persuaso il signor conte Ludouico Carlo Schizzi, che per indurla all'adempimento dei sponsali col nominato caualliere non si è ommessa ne da me, ne da miei Figlj alcuna di quelle più rigorose parti, che sempre ne hà suggerite la stima distintissima, la quale costantemente abbiamo auuta, ed abbiamo per la di lui Persona, e per lo di lui Parentado; hà in conseguenza dato à noi tutti grande occasione di giusto dispiacere il riconoscere immutabile la renitenza della Giouane, la quale atteso il merito del Caualiere, e del suo Casato non può auere altro interno motiuo, se non

forsi il troppo allontanarsi dalla stanza della propria Famiglia in Lucca, il che non era stato da lei considerato in tempo, che si figuraua douersi la nostra Famiglia stabilmente fermarsi in Piacenza; certo e sopra ogni cosa, che niun altro motiuo si è frapposto, e possa frapporsi all'effettuazione del concertato maritaggio se non il cambiamento, che hà renduto ripugnante il genio della Figliuola, mentre per altro quello di tutti i Parenti, non solo concorreua in approuarlo, ma lo desideraua con comune premura. Il signor Marchese Gian Gioseffo Orsi, che di qualche tempo in quà maneggia sopra detta materia, non solo meco, mà co' più stretti Congiunti, potrà attestare all'A. V. Serenissima i loro, e i miei uniformi sentimenti d'ogni più rispettosa considerazione verso la persona, e la Casa del sig.r Conte Schizzi. Vorrei io pure così pienamente, come vmilissimamente faccio attestare all'A. V. Serenissima l'immensità dell'obbligo, in cui hà costituito me e tutta la mia Casa, la grazia della sua autoreuolissima interposizione, e quanto tutti ci pregiamo dell'alto suo patrocinio, in uirtù del quale hò io l'onore di sottoscriuermi con profondissima riuerenza.

Lucca, 4 febraro 1719.

Marchesa Eleonora Pepoli Mansi.

XXXVIII.

(Soprascritta) A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR ABBATE DON CARLO COSMO DE MEDICI MARCHESE FEUDATARIO DI MELEGNANO.

Eccellentissimo signore.—Mentre io bramava di porgere all'Eccellenza Vostra qualche lieve attestato della mia ossequiosissima servitù, mi viene opportunamente in acconcio d'offerirle una Relazione dell'antico e moderno borgo di Melegnano, che compilai nell'anno corrente. Contiene adunque questa tutta la serie delle nobili prerogative, successi, ed altre diverse cose che accadettero nel suddetto borgo, con una minutissima descrizione di ciascheduna parte del medesimo, divisa nel passeggio di tre giornate. E con ragione si dovevano sagrificare all'Eccellenza Vostra le mie povere fatiche; tanto pel aggradimento che provava in doversi dar alla luce questo piccol volume, quanto per esser ella Marchese Feudatario di codesto insigne e magnifico luogo, e per dimostrar eziandio qualche segno di gratitudine alla venerazione e stima che faccio del vostro Eccellentissimo Casato, che per esser derivato dagli antichi Re d'Atene, porta il primato sopra moltissime altre Eccellentissime Case della nostra Insubria. Quivi dovrei decantar tutti que' Personaggi che

furono celebri nella Chiesa, nell'armi, nelle lettere, e ciò che più ammiro nella santità. Ma chi può annoverargli? Dirò solamente, che diede un buon numero di Santi al Cielo, Pontefici al soglio di Pietro, Cardinali al sagro Collegio, Arcivescovi e Vescovi alla Chiesa, Principi e Consoli alla Repubblica Milanese, valorosi guerrieri alla scuola di Marte, e finalmente un popolo d'Eroi al mondo, nel longo giro di tanti secoli, a quali aggiunge nuovo splendor e lustro la magnanimità del vostro bel spirito, la prudenza ne' vostri maneggi, la rettitudine nelle vostre Giudicature, e la probità ne' vostri costumi, con cui lasciaste dapertutto il desiderio e la stima di voi medesimo; massimamente nel vedervi, allorchè la divina Providenza vi sciolse dal vincolo conjugale per farvi passare alla tremenda e sublime dignità del Sacerdozio, introdotto nelle sante Missioni a condurvi all'anime colle vostre opere, e'l vostro esempio, e d'instruir quelle con ogni carità, e sollecitudine nella dottrina di Cristo nella Città e Diocesi di Milano. Piaccia pertanto al Signore di conservarla longamente a prò dell'anime, ch'io per ultimo consagro all'Eccellenza Vostra questo tenue tributo, desideroso, che servi d'autentica a quella venerazione colla quale profondamente mi umilio.

Dell'Eccellenza vostra.

Li 26 agosto 1749.

Umiliss.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^{re}
Canonico Giacinto Goldani.

Il lavoro del canonico Goldani, tutt'ora inedito, che io mi sappia, porta per titolo: *Relazione dell'antico e moderno borgo di Melegnano;* ed è diviso in due parti. Nella prima: *si descrive la di lui situazione, gli avvenimenti delle guerre, coll'altre sue ragguardevoli prerogative.* Nella seconda: *si notano minutamente tutte le contrade, sobborghi, piazze, chiese, conventi, palazzi e case, con quello di più che in esso si contiene.* Per dare un saggio del lavoro del Goldani, che fu canonico nella colleggiata del suddetto Borgo, trascriveremo la prefazione e l'indice delle materie, contenute nella prima parte.

AL LETTORE

= Dappoichè sinora fù sempre seppellita sotto una perpetua oblivione la memoria d'un Borgo de' principali dello Stato di Milano, senza sapersene di lui una menoma delle sue ragguardevoli qualità e prerogative, m'è paruto troppo necessario il porle innanzi agli occhi del mio umanissimo e cortese Lettore, in brieve e succinta storiella con tutta semplicità e senz'alterazione di cosa alcuna. Che se per avventura vi sembrasse questa inferiore al vostro nobile ed elevato ingegno per esser lo stile basso, ed il dir corrivo, pregovi a non sdegnarlo, imperochè spero di render onninamente paga e soddisfatta la vostra curiosità con esporvi nella prima Parte sotto diversi Capitoli la situazione, l'antichità, la prima e seconda sua denominazione, e quanto ho letto e raccolto presso antichi e moderni scrittori, con quello dippiù, che troverà scorrendo i medesimi la vostra benigna e gentil sofferenza. Nella seconda Parte vedrete quanto basta per dimostrarvi brevemente nel passeggio di tre giornate la sua ampiezza, le contrade al di dentro, e i sobborghi al di fuori delle porte, le Chiese e i Conventi; di numerarvi le reliquie insigni, gli ornamenti preziosi, ed altro; non tanto perchè suppongo condurvi per ogni luogo, dove sono; quanto, che dalle note, che in ciascun luogo vederete, e dai custodi ne potrete esser informato. Ed oltre a questo supplirà la curiosa diligenza vostra a goder il tutto con tempo più opportuno: vivete felice.

Indice dei Capitoli che si contengono nella Prima Parte.

XXXIX.

(Soprascritta) All' Ill.° Sig.r Abate Don Girolamo Ferri, Professore pubblico di Eloquenza in Faenza.

Amico carissimo. — Dopo d'avervi scritto la passata mia mi venne nuovamente alle mani quella Raccolta di Lettere del Re Luigi XII, da cui estrassi una lettera sul Cardinale Adriano, che io già vi comunicai nella mia III Appendice al n.° V, ove ora potrete consultarne il frontespizio, senza che io ve lo ripeta. Quivi dunque nel tomo IV, pag. 74, io ho trovato una lettera di Alberto Pio Conte di Carpi Ambasciatore del Imperatore Massimiliano I in Roma, scritta al medesimo Sourano, in cui gli da conto delle brighe de' Cardinali nel Conclave, ove fu eletto Leone X, ed in cui così parla del Cardinale Adriano: *Quod animadvertentes nonnulli ex Senioribus in invidiam, et odium S.ti Georgii* (scilicet Cardinalis Raphaelis Riarii) *ad partes R. D. de Medicis accesserunt, et inter ceteros unus ex his fuit R.mus Cardinalis Hadriànus, qui tamen pertinaciter obstiterat ipsi R. D. de Medicis; cum autem intellexit, rem declinare ad R. P. S.ti Georgii, timore perculsus exclamare*

coepit: Si hic Pontifex creatur, ultra Sauromatas fugere hinc libet. Questa è una graziosa notizia, che non anderebbe negletta; onde fatene uso a luogo debito, se siete in tempo, se nò, appigliatevi al ripiego d'un aggiunta, o di una *mantissa*. Quì niente v'è di nuovo. *Vale, Ferri humanissime.*

Roma 21 dicembre 1771.

Amadutius tuissimus.

P. S. Desidererei, che mi faceste avere la Dissertazione costì stampata in quest'anno dall'Archi, che è d'un Religioso di Modigliana (di cui gradirei pure sapere il nome) sopra il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale. Potrete per tanto fare due direzioni, l'interna a me, e l'esterna al nostro Monsig.r Borgia, che non paga la Posta. *Iterum vale.*

XL.

(Soprascritta) Al Cittadino Serbelloni.

Cittadino ambasciadore stimatissimo. — Jeri ho perduto con voi la più bella occasione del mondo di dirvi a bocca quel che vi dirò per iscritto, ed è che quando vi presenterete a Bonaparte gli di-

ciate a mio nome una delle espressioni le più corte sì, ma le più significanti. Vi prego di dirgli, ch'Egli è in cima di tutti i miei pensieri. Scusate, stimatissimo ministro. Non m'estendo per la febbre. Ho l'onore di dirvi

Parigi 6 messidoro anno VIII.

(Rue Bigot n. 752)

Salute e rispetto
Mascheroni.

Questa lettera, fedelmente trascritta dall'autografo, esistente presso il sig. Marieni, fu scritta dal celebre Mascheroni poche ore prima della sua morte.

INDICE DELLE LETTERE

ALCUNE OPERE DI CARLO MORBIO

Storie dei Municipj Italiani, illustrate con documenti inediti. Milano, coi torchi d'Omobono Manini, 1836-40. = Fino ad ora si sono pubblicati quattro volumi, i quali comprendono: *Ferrara, Pavia, Lodi, Novara, Faenza, Piacenza, Milano* e *Firenze*. I volumi v, vi, vii, viii, ix e x conterranno i Municipj di *Urbino, Castro, Reggio, Bergamo, Aosta, Vercelli, Trento* e *Cremona.*

Proposta d'un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante, per ciò che riguarda la Storia Novarese. Vigevano, 1833. Per Marzoni e Compagni.

Manuscrits relatifs à l'histoire et à la littérature de France, découverts en Italie. Milano. Pirola, 1839. = È un brano del lavoro fatto da Morbio pel Ministro dell'istruzione pubblica di Francia.

SOTTO AI TORCHJ

La Dominazione Spagnuola in Lombardia, descritta colla scorta di documenti autentici ed ufficiali.

Il volume V dei *Municipj Italiani*, e la seconda edizione (corretta e notevolmente accresciuta) del volume II.